

EUGENIO BURGIO

*Ricezione e riuso dell'agiografia in volgare  
(note sulla tradizione della Vie de saint Grégoire).*

This paper surveys the medieval texts which form the corpus registered by Aarne & Thompson under Type no. 933, 'Gregory on the Stone'. It aims at offering an example of the practices of text rewriting in a branch of medieval vernacular literature, the lives of saints, and at showing the mutual relation between these practices and ideological shift.

### 1. Preliminari

La costellazione di testi che a diversa distanza stemmatica gravita intorno alla *Vie de saint Grégoire* (VGr) – *poème* in distici d'ottosillabi composto nella Francia settentrionale nel 1150-1160 ca., prima attestazione in volgare di uno degli intrecci del 'Tipo narrativo' n° 933 ('Gregory on the Stone') di Aarne / Thompson 1961 – costituisce un buon punto di vista da cui avvicinare le dinamiche di ricezione e riuso della testualità agiografica nel Medioevo occidentale: un testo molto antico (probabile volgarizzamento di un perduto modello latino) in doppia redazione e sedici versioni posteriori (redatte in prosa e in versi, in latino e nei volgari romanzi e germanici)<sup>1</sup> testimoniano fra XII e XVI secolo di una fortuna intensa e durevole per uno dei 'nipoti' medievali di Edipo, ben maggiore della fama goduta dagli altri protagonisti della serie, Giuda e Albano.<sup>2</sup>

La costellazione è attraversata e innervata da un fascio ricco e complesso di questioni, che si ripropone nella tradizione dei volgarizzamenti agiografici: la definizione del suo ruolo di mediatore presso gli *illitterati* di contenuti ideologici elaborati in latino dai *clerici* e della tensione fra *docere* e *delectare* implicita nella mediazione; la mobilità del testo medievale in volgare, dalla microvarianza alla riscrittura/traduzione; i termini del gioco fra scelte formali (uso dei versi o della prosa, di una forma metrica a preferenza di altre) e contenuti ideologici; il valore testimoniale della fisionomia materiale dei volumi che ci hanno trasmesso le varie versioni per una definizione sociologicamente più stringente dell'orizzonte di ricezione dei testi.

Scopo della mia comunicazione è disegnare un sommario regesto delle questioni in campo, procedendo per cerchi concentrici, dal primo *poème* oitanico alla tradizione successiva. Ma, innanzitutto, ecco la *legenda*:<sup>3</sup>

Il protagonista della *legenda* è il frutto degli amori fra il giovane conte d'Aquitania e la sorella nubile, generata dalla grande intimità che vige fra loro dopo la morte dei genitori.

<sup>1</sup> Il quadro disegnato in Burzio (1993b: 84-95) non ha subito modificazioni di sostanza – si segnala l'aggiunta di un nuovo testo, la spagnola *Comedia de Luçistela* (nel cod. madrilenio Biblioteca de Palacio, II-460, ff. 98r-109v, e databile al 1585-1590/1595: Tocchet (1995-1996: XX-XXVI) ha persuasivamente dimostrato la sua diretta connessione con GR) –, né gli studi sulle relazioni fra le varie versioni hanno fatto passi avanti. La Tavola in Annesso riprende sigle e dati bibliografici essenziali raccolti in Burzio 1993b, a cui si rinvia per maggiori dettagli. Sull'antigrafo latino di VGr cfr. § 3.0.

<sup>2</sup> Cfr. Aarne / Thompson (1961: n° 931), "Oedipus", Burzio (1993b: 58 n. 2) e Burzio (1995: 105-108).

<sup>3</sup> Offro qui l'intreccio della 'vulgata' VGr-Gr (e affini).

Abbandonato alle onde del mare subito dopo la nascita (con un corredo di oggetti e di tavole d'avorio in cui la madre racconta le cause dell'esposizione), il piccolo è raccolto da due pescatori al servizio di un monastero, allevato dalla moglie di uno dei due ed educato dall'abate, che gli impone il suo nome, Gregorio.

Scoperta casualmente, dopo un litigio con un figlio del pescatore, la sua identità, Gregorio viene *adoubé* cavaliere dall'abate, e abbandona l'isola per trovare i suoi veri genitori. Il Demonio lo conduce alle terre che la madre governa da sola (dopo che il fratello è morto nel corso di un pellegrinaggio penitenziale a Gerusalemme), e che sono devastate dalla guerra mossale da un pretendente a cui ha rifiutato la sua mano. Assoldato come mercenario, Gregorio conclude il conflitto catturando il pretendente e ottiene dal popolo festante la mano della contessa.

Il felice matrimonio viene bruscamente spezzato dalla scoperta, da parte dei due sposi, del vero legame di parentela che li unisce (scoperta provocata dalla curiosità di una cameriera per il quotidiano rinchiudersi di Gregorio in una latrina per leggere le tavole). Gregorio abbandona l'Aquitania e si fa incatenare da un pescatore su uno scoglio isolato. Dopo diciassette anni di penitenza, nutriti di preghiere, atti di contrizione e acqua piovana, la volontà di Dio lo sceglie come nuovo papa. La leggenda si chiude con la nuova riunione – questa volta non peccaminosa – di Gregorio e la madre, a Roma, e con la morte dei due protagonisti.

Dunque una vicenda essenzialmente mondana, che riguarda individui di estrazione aristocratica, tutta svolta sotto il segno dell'enormità, in cui l'accesso alla santità è garantito da una penitenza speculare per eccezionalità alla colpa. Come si premura di segnalare *VGr* in apertura del 'prologo' al *conte* vero e proprio (vv. 1-64),<sup>4</sup> Gregorio è un 'santo peccatore', che ha in comune con altri santi (Teofilo, Maria Egiziaca, Giuliano l'Ospitaliere) un *pattern* biografico articolato in tre tempi: (1) esistenza nel peccato, cioè nell'ignoranza della Legge; (2) riconoscimento dell'errore, accompagnato dalla penitenza; (3) assunzione di una nuova vita, risolta *post mortem* nel pubblico riconoscimento della santità (cfr. Dorn 1967: 121 sgg.). Come s'è indicato in Burgio (1995: 124 sgg.) il *pattern* è declinazione narrativa di una tematizzazione di lunga durata nella scrittura patristica.<sup>5</sup> *Etiam lapsus sanctorum utilis*,<sup>6</sup> perché esso permette il manifestarsi di un Dio misericordioso: il versetto di Ez 33, 11 – *Nolo mortem impij sed ut revertatur impius a via sua et vivat* – è l'*auctoritas* scritturistica che garantisce che *Nullum est [...] tam gravem peccatum, quod non possit per poenitentiam aboleri*;<sup>7</sup> di contro, nessuna colpa è più grave della *desperatio*, ovvero del misconoscimento della misericordia divina: è la *desperatio* che perde Caino (convinto che *major est iniquitas mea quam ut veniam merear* [Gn 4, 13]), e poi Giuda.<sup>8</sup>

Sono i concetti che vengono ripresi nel 'prologo' di *VGr*: l'anonimo chierico autore del volgarizzamento spiega che

<sup>4</sup> Vv. 1-8 (ed. Burgio 1993a): *Or entendés, por Dieu amour, | La vie d'un bon pecçor; | De la terre fu d'Aquitaine, | Mais si pechié sont molt estraine | Que grant periex est a retraire: | Mes neporquant si doit on faire | As autre pecçors reprendre | Que ramenbrance i puissent prendre*. Che la sezione metadiegetica esordiale nelle *legendae* volgari sia il luogo in cui esibire il *sens* morale della narrazione è fatto ben noto: cfr. Burgio (1993a: CCVX sgg.); e si noti che l'affermata necessità di non sottrarsi alla narrazione di peccati eccezionalmente gravi è un *tópos* della scrittura agiografica (vd. Dorn 1967: 134 sgg.).

<sup>5</sup> Vd. gli spogli della letteratura in Nobel 1957, Ohly 1976a e Ohly 1976b

<sup>6</sup> Ambrogio, *Expositio evangelii secundum Lucam*, X, 89, cit. in Dorn (1967: 9).

<sup>7</sup> Anselmo di Canterbury, *Meditationes* VI, in *PL* CLVIII, col. 737. Il versetto ritorna come affermazione proverbiale in molta agiografia in volgare (cfr. Merk 1946: 121 e Dorn 1967: 132 n. 132).

<sup>8</sup> Agostino, *De civitate Dei*, I, 17: Giuda [...] *Dei misericordiam desperando exitiabiliter paenitens nullum sibi salubris paenitentiae locum reliquit [...]*. (*PL* XLI, col. 31).

Icil pechié dont parler vuel  
 Ne fait a dire par orguel,  
 Mais por exemple d'autre gent,  
 Qu'il i prenent castiement (vv. 9-12);

il racconto è rivolto a *une maniere [...] de gent / Qui despoirent molt malement* (vv. 17-18):<sup>9</sup> se avranno la pazienza di ascoltare il *conte* fino alla fine, essi scopriranno *Que par molt grande negligense / Perdent le fruit de penitense* (vv. 23-24), perché di questo si narra:

Grant fu li coupe au crestien [*Gregorio*],  
 Mais lui avint de çou molt bien  
 Qu'il ne chaï en desesperance,  
 Ains s'amenda par penitance  
 Si que puis fu sains apostoiles,  
 Si out a non li bons Grigoires. (Vv. 43-48)

La vicenda di Gregorio esemplifica la verità della pericope paolina (*Rm* 5, 20) *ubi autem abundavit delictum superabundavit gratiam*: come ogni intreccio riconducibile al *pattern* del 'santo peccatore',<sup>10</sup> essa, trasformando in azioni concrete i termini e gli oggetti della riflessione morale, opera nella direzione della volgarizzazione, esattamente come il 'prologo' *traduce* in volgare le affermazioni di principio della riflessione. 'Prologo' e *conte* sono insomma la concreta esemplificazione della dialettica che, nel Medioevo occidentale, governa le relazioni fra *clerici* e *laici*:<sup>11</sup> i primi, capaci di accedere al sapere racchiuso nella testualità latina, hanno il dovere di trasmettere ai secondi (*illitterati*, cioè privi dell'istruzione che permette di comprendere e usare il latino) quel sapere, in termini che siano loro comprensibili e in forme che risultino attraenti.

Sotto il segno del *docere* si iscrive dunque il destino di Gregorio nei ranghi della testualità medievale in volgare: una collocazione che si è imposta come punto di riferimento esclusivo per molta parte dei lettori moderni della leggenda, specie in ambito germanistico, dove gli interpreti del *Gregorius* di Hartmann von Aue (giudicato iperbolicamente "one the most fully imagined treatments of incest in medieval literature") hanno consumato molte energie nel misurare lo spessore intellettuale della riflessione di Hartmann su colpa e pentimento, e nel tentativo di definire la sua adeguabilità alle categorie e alle tematizzazioni che affollarono il dibattito teologico sul Peccato nel XII secolo.<sup>12</sup> Ma non andrebbe sottovalutata la dimensione 'laica' dell'intreccio, particolarmente della prima versione oitanica e della sua *adaptation*

<sup>9</sup> Perché [...] *ce sont cil crestien / Qui tant cuident estre forfait / Quë il ne puissent par nul plait / De lor pechié merci trover – | Por çou n'ont cure d'amender* (vv. 28-32).

<sup>10</sup> Ma più in generale, come qualsiasi intreccio agiografico, secondo l'insegnamento di Gregorio Magno, *Dialogi*, prologo: *vitae sanctorum virorum scriptis traditae veluti quaedam divinae conversationis imagines animatae ad imitationem bonorum operum propositae sunt* (PL LXXVII, col. 148) – insegnamento che trovò eco anche nell'agiografia in volgare: vd. Gnädinger (1972: 35-36 e n. 87).

<sup>11</sup> Cfr. Burgio (2003: 56-60).

<sup>12</sup> Archibald (2001: 111). Le pagine della studiosa (114 sgg.) sull'argomento sono un'ottima messa a punto bibliografica sulla questione, anche se tendono a sopravvalutare il valore del tema penitenziale nella dinamica ideologica dell'intreccio (cfr. Burgio c.s.).

*courtoise* medio-altotedesca; come osservò Hoepffner (1935: 8), “sous le titre trompeur de la *Vie du pape Grégoire*” si nasconde un “véritable roman d’aventure” (e dunque un intreccio animato pure da una volontà di *delectare*):<sup>13</sup> il *conte* di due giovani aristocratici che cadono nell’incesto perché il maschio non ha saputo adempiere al compito affidatogli dal padre sul letto di morte – trovare un buon marito per la sorella<sup>14</sup> –, e di un rampollo dell’aristocrazia ridotto dalla sorte a Figlio di Nessuno, da questa spinto alla *quête* di un’identità biologica e di una collocazione nel mondo, infine costretto a riconoscere come dal punto più alto della *Rota Fortunae* (conquistare un’ereditiera e un feudo grazie al talento, tutto aristocratico, nell’uso delle armi) si possa repentinamente cadere nel punto più basso, quello di un peccatore espulso dalla comunità degli uomini. Come ha riconosciuto in maniera persuasiva Guerreau-Jalabert 1988, in *VGr* e *Gr* almeno il tema della necessità di contrizione / penitenza è strettamente correlato a una riflessione (condotta dal punto di vista di un chierico) sulla natura delle relazioni matrimoniali dell’aristocrazia, e sul nesso fra queste e la trasmissione / conservazione del potere feudale e della sovranità: un tema che, alla metà del XII secolo, mentre divampava la contesa fra Chiesa e aristocrazia sul controllo dell’istituto matrimoniale e sulle sue implicazioni (la sacramentalizzazione del rito, la definizione dei gradi di parentela ai fini della precisazione dell’interdetto incestuoso etc.), era sotto il fuoco dell’attenzione di una parte, quella più socialmente più significativa, del pubblico laico della *legenda*.<sup>15</sup>

## 2. La tradizione diretta della *Vie de saint Grégoire*

2.1. Per chi voglia analizzare e ricostruire la ricezione di un testo medievale un buon punto di partenza può essere fornito dalle informazioni che, direttamente o indirettamente, la fisionomia materiale dei codici offre sulla cerchia di lettori / ascoltatori per la quale essi furono prodotti, o dalla quale furono utilizzati. Non va mai trascurata, infatti, una circostanza che distingue in modo netto la produzione libraria medievale da quella moderna:

[...] il rapporto tra libro ed utente è nel Medioevo assai diverso da quello moderno. [...] Il cliente non subisce [...] passivamente il prodotto librario, non ha solo la possibilità di prenderlo o lasciarlo: egli lo determina secondo i suoi desideri ed i suoi gusti. Il codice riflette il suo punto di vista; la tipologia dei codici corrisponde dunque alla tipologia dei punti di vista dei lettori.<sup>16</sup>

La più parte della tradizione diretta di *VGr* – sei codici e un frammento, prodotti tra Inghilterra e Borgogna tra fine XII e XV secolo – offre informazioni sugli ambienti in cui fu prodotta/utilizzata. Il teste più antico, l’anglo-normanno London, BL, Egerton

<sup>13</sup> Sulla tensione tra *docere* e *delectare* cfr. Bologna 1984.

<sup>14</sup> Cfr. *VGr*, vv. 81-114 (ed. Burgio 1993a).

<sup>15</sup> Cfr. Burgio (1995: 127-130).

<sup>16</sup> Vårvaro (1999: 390-391); e cfr. Ornato 1985 per un’analisi dei vincoli di ‘mercato’ che governarono la produzione del libro nel basso Medioevo. In Vårvaro (1999: 391-398) si può trovare un regesto delle principali tipologie di codici: il volume miscellaneo – il supporto di gran lunga maggioritario di conservazione dei testi (Vårvaro 1999: 392) –, le raccolte omogenee e ordinate, le raccolte cicliche.

612 (B1: fine XII sec.),<sup>17</sup> presenta delle annotazioni tardoquattrocentesche in inglese sulla lettura dei testi in una *fraternite* forse religiosa; il cod. Tours, BM 927 (A1), compilato in ambiente monastico nel Sud della Francia nel secondo quarto del Duecento, conserva un'antologia religiosa insulare (*Mystère d'Adam*, *Vie de sainte Marguerite* e *Conception de Nostre Dame* di Wace, etc.) insieme a un piccolo *corpus* liturgico latino (Cingolani 1987: 334); un'altra antologia religiosa insulare (l'intera produzione agiografica di Wace e altro) è confluita, accanto a testi scientifici (l'*Image du Monde*, il *Livre de Philosophie et de Moralité* di Alard de Cambrai, etc.) e storico-cavallereschi (*lais*, cronache di Francia e di Normandia), nel cod. Paris, Arsenal 3516 (A2), un grosso volume<sup>18</sup> esemplato entro il 1267-1268 in un atelier vicino al monastero di Saint-Bertin, a Saint-Omer, probabilmente per un ricco mercante cittadino, o forse per Robert II, conte d'Artois (1250-1302); il Cambrai, BM 812 (B3) è un codice cartaceo redatto da due mani all'inizio del Quattrocento: la prima parte (ff. 1-412), che conserva un leggendario in prosa francese secondo l'anno liturgico, è firmata in f. 357v da un *Potier*, probabilmente un copista dell'abbazia benedettina di Saint-Sépulcre di Cambrai, dove il codice fu conservato fino al XVIII secolo; infine il BNF, fr. 1545 (A3), cartaceo, è per la più parte una collezione di quarantuno racconti della *Vie des Pères* redatta – giusta una nota autografa nell'indice (f. 2r) – per la propria lettura da Guillaume le Moyne, *clerc, notaire publique* di Couchey, nei pressi di Dijon.<sup>19</sup>

Da queste informazioni si ricava la traccia di una sorta di doppia apertura 'sociologica' del pubblico di *VGr*: accanto ad antologie di carattere esclusivamente religioso-agiografico troviamo – certo in minoranza – miscellanee che a testi religiosi accostano testi storico-enciclopedici e schiettamente 'romanzeschi'; alcuni codici paiono aver conosciuto un'udienza strettamente monastica, altri – più recenti – furono prodotti da / per laici (mercanti, aristocratici, notai). Il dato è certo significativo, ma non va enfatizzato: il diagramma 'religioso (monastico) → laico' che emerge da queste informazioni accomuna la storia della tradizione di *VGr* a quella dei testi religiosi in volgare che godettero di fortuna continuata in Francia fra XII e XV secolo, e coincide con la progressiva crescita, a partire dal Duecento, di una *literacy* laica, direttamente interessata all'acquisto e al possesso di libri in volgare;<sup>20</sup> sicché non sarà il caso di voler 'leggere' queste informazioni come una traccia della tensione, interna al testo, tra dimensione religiosa e interessi laici a cui si accennava in § 1. – in ogni caso, esse meritano di essere debitamente segnalate.

<sup>17</sup> Contiene la I redazione del *Gracial*, collezione di miracoli mariani in ottosillabi composta da Adgar – forse cappellano e vicario perpetuo di St Mary Magdalene a Londra, tra 1162 e 1200 – nel 1165-1170 e dedicata a un *Gregorie* – la II redazione (1175-1180) fu dedicata alle donne devote al servizio divino, in particolare a Lady Maud, probabilmente una delle figlie naturali di Enrico II, badessa di Barking, 1175-1195ca. (Legge 1963: 187-191).

<sup>18</sup> Una vera *bibliotheca* laica, in cui "[...] l'austerità controbilancia il lusso, un libro d'apparato ma letto e corretto abbondantemente" (Leurquin 2001: 141); sul codice cfr. Guggenbühl 1998, part. pp. 324 sgg..

<sup>19</sup> L'Arsenal 3527 (B2: piccardo, XIV in.), privo di indicazioni di proprietà o note paratestuali, contiene quarantuno racconti della *Vie des Pères*, dei *Miracles* di Gautier de Coinci, il *Miserere* del Rinchiuso di Moiliens, il *Segretain moine*, il *Roman du comte de Poitiers* e una *Passion*.

<sup>20</sup> Cfr. Burgio (2003: 66-78). Non va sottovalutato il fatto che i 'lettori' medievali avevano una percezione delle differenze fra 'generi' narrativi (il romanzo, il racconto *pieux* etc.) non coincidente con quella moderna.

2.2.0. La tradizione diretta del *poème* di Gregorio è segnata nel suo *décalage* temporale da plurimi interventi *in corpore textus*. Questi coinvolgono non solo il livello microtestuale – interventi cioè che, secondo modalità abituali in qualsiasi testo narrativo in volgare oitanico, “[...]invest[ono] la parola, l’emistichio, al massimo il verso”, “[...]pert[engono] ai meccanismi in parte automatici dell’operazione di copia, [fondati] spesso sulle sinonimie o comunque sulle sostituibilità di parole o formule”, e “non ha[nno] sostanziale incidenza sull’andamento della linea narrativa” (Vàrvaro 1999: 419) –, ma, soprattutto, si configurano come riassetamenti macrotestuali, che coinvolgono sezioni più o meno estese del modello, e paiono motivate da cosciente volontà di intervento, governata da ragioni ideologiche o di gusto.

2.2.1. Secondo un’ipotesi di Roques 1922 confermata dall’edizione Burgio 1993a, il testo primitivo di *VGr* fu composto in ottave formate da quattro distici di ottosillabi a rima baciata; il riconoscimento di tale unità non è affidabile a criteri metrico-formali di immediata evidenza (monorima, monoassonanza), ma è determinato innanzitutto dalla scansione della diegesi (per cui la narrazione dei fatti e la citazione dei discorsi diretti procedono per segmenti di otto versi), ed è poi riconoscibile nei testimoni pure attraverso tracce di natura formale (clausole incipitarie e finali, forme di *enchaînement* strofico) e paratestuale (la segnalazione dell’inizio strofico mediante una *lettrine* di corpo maggiore a quello del testo).<sup>21</sup> Si tratta di una struttura di sapore arcaizzante, strettamente relata alla più antica tradizione agiografica in ottosillabi e al suo contesto monastico e paraliturgico,<sup>22</sup> che costituisce un *hapax* nell’orizzonte delle forme metriche oitaniche, e non per caso. In effetti, nei testi strofici che utilizzano il *couplet* monorime di ottosillabi è facile notare come l’unità semantico-formale primaria non sia la strofa, ma proprio il *couplet*, e come la segmentazione della diegesi non sia conseguente ma precedente alla strutturazione strofica.<sup>23</sup> La strofa non è dunque una “moule assez ferme et assez étanche” (Rychner 1978: 2): nei testi più arcaici, essa funge di supporto alla melodia, ma non riesce a imporre la sua scansione alla diegesi;<sup>24</sup> in *VGr*, testo redatto quando ormai da un quarantennio l’ottosillabo baciato è il metro delle narrazioni non epiche (perfettamente adeguato – nel suo svolgersi in un *continuum* potenzialmente ininterrotto – alle necessità di un raccontare destinato alla recitazione non cantata), la strofa è sottoposta al dinamismo centrifugo del *couplet*, alla sua obbedienza alle sole ragioni del movimento del narrare.

La soluzione formale di *VGr* contiene in sé, dall’inizio, le ragioni del suo dissesto; esso si manifesta nelle copie con andamento progressivo in funzione diretta alla datazione dei testimoni (e dei loro antigrafì), innanzitutto a causa di quella varianza

<sup>21</sup> Cfr. Burgio (1993a: CXLI-CCIX).

<sup>22</sup> In particolare, i due poemetti conservati nel cod. Clermont-Ferrand, BM 240: la *Passion* (8aabb) e la *Vie de saint Léger* (8aabbcc). Com’è ben noto, si tratta di testi destinati all’esecuzione cantata, sul modello della lezione agiografica del mattutino (cfr. Burgio 1993a: CXLVI n. 17). Quanto all’esecuzione della primitiva *VGr*, Roques (1922: 58-60) pensava che essa pure fosse accompagnata da una melodia, e segnalava come prova indiretta il fatto che il v. 625 recita *Li pescheör dont je vos chant* (verbo sostituito nei codici A da *di*, a indicare mutate condizioni di performance), ma il suo suggerimento non ha trovato buona accoglienza (vd. Burgio 1993a: CXLVII-CXLVIII per la discussione della letteratura). Sui modi di ricezione della letteratura religiosa delle Origini (e la loro intima connessione con il *milieu* monastico) cfr. Segre (1974: 14-63, 80-93), e Laurent (1998: 19-21, 43-82).

<sup>23</sup> Cfr. Cingolani (1987: 25 sgg., e nn. 6-10a); Rychner (1978: 1 sgg.)

<sup>24</sup> Si vedano i luoghi di *Passion* e *Vie de saint Léger* discussi in Burgio (1993a: CXLVI nn. 13-14).

microtestuale di cui s'è detto sopra,<sup>25</sup> ma poi per un intervento manifestamente consapevole. I tre codici siglati A conservano uno stadio testuale in cui la fisionomia strofica è progressivamente oscurata ricorrendo a procedimenti che vanno dall'inserzione / farcitura alla vera e propria riscrittura (nelle sezioni conclusive di VGr).<sup>26</sup> Un esempio basterà per mostrare come funziona la rielaborazione di A – e dico A, cioè un intervento antigrafo del testo trådito da A1 A2 A3, perché esso è concordemente attestato dai tre codici.

Dopo aver partorito il frutto del peccato la contessina viene a sapere della morte del fratello durante il suo pellegrinaggio penitenziale. La coppia di aristocratici che, ospitandola, ha permesso che la gravidanza e il parto non fossero sulla bocca di tutti, la prepara ad affrontare il suo destino di ereditiera (vv. 545-552, str. LV):

La dame maine tel rancure  
Que mervelle est que ses cuers dure,  
Que duel ne l'a par mi fendu  
Por son frere qu'ele a perdu;  
Et li prodons et sa moullier  
Li font son oirre apareillier,  
Puis l'ont arriere ramenee  
Lués qu'ele fu a messe alee.

A questa strofa segue in A l'inserzione di segmento di dieci versi, che rende in forme più esplicitamente distese il dettaglio del v. 551, il ritorno della contessina al castello comitale, dov'è deposta la salma del fratello (ed. Burgio 1993a, App. VIII = A2 653-662):

Aprés ce ne volrent targier,  
Pensent de l'oire apareillier:  
A grant barnage et a grant honor  
S'en murent al matin, un jor.  
Tant <s>ont alé que venu sont  
Al castel, u molt grant duel font  
Et chevalier et vavassor  
Por la mort de lor bon seignor.  
Descendu sont a la maison  
Ou li cors gisoit del baron.

La narrazione procede con la descrizione del dolore della contessina davanti al fratello morto, le esequie e, infine, il giuramento di fedeltà dei vassalli nelle mani della contessina. In questo caso la strofa di B viene sostituita in A da un segmento di venti versi che del testo originario conserva le coppie rimiche iniziale e finale (qui sottolineate) e alcuni sintagmi (segnalati in grassetto), e rielabora il tutto per 'farcitura' amplificatoria del discorso di partenza, senza introdurre fatti realmente nuovi:

<sup>25</sup> Un suo segno abbastanza chiaro è, nelle copie, la disseminazione irregolare (ma spesso riconducibile a serie di occorrenze scandite dall'8 o dai suoi multipli) della rete originaria delle *letrines* incipitarie: vd. Burgio (1993a: CCI-CCIX).

<sup>26</sup> Si noti che all'oscuramento della forma non corrisponde un significativo riassetto dell'intreccio: presenza e ordine dei suoi segmenti fondamentali rimane sostanzialmente immutato in A rispetto a B (cfr. Burgio (1993a: XXXVII sgg., CLXXVI-CLXXVII).

Vv. 553-560 (str. LVI)

Quant la dame le biere voit  
 Ou ses chiers freres mors gisoit,  
 Plus de .XX. fois caï pasmee,  
 Et li baron l'ont relevee;  
 Molt se painent de l'entierer  
 Por le grant duel a recesser.  
 Vient li home de la tere  
 A lor dame lor fiés requerre.

App. IX (= A2 663-682)

E **quant la suer la biere voit**  
**U** li cors de son **frere estoit**,  
**Pasmee chiet, et li baron**  
 L'en redrecierent en viron.  
 De totes pars plorent et criënt;  
 Li baron a la dame d'ient  
 Que se confort et laist son duel;  
 Ele volsist morir son voil.  
 Le cors **enterrerent** atant.  
 Trestot li petit et li grant  
 I vont a grant procession  
 Por l'enterrement del baron;  
 Puis ont lor dame remmenee  
 Li riche home de la contree  
 A grant conduit en son palais  
 Dont ele ert dame desormais.  
 Dont viennent par tot le païs  
 Li vavasor et li marcis,  
**A la dame lor fiés requerre**,  
 Que des or tenront de lui terre.

È chiaro che lo scopo di interventi di tal fatta è 'svecchiare' la fisionomia metrica del testo, adattandola al gusto formatosi già nell'ultimo quarantennio del XII secolo, e ormai tradizionale nel primo quarto del Duecento (data verosimile dell'intervento di A): adottare *tout-court* il continuum di ottosillabi, liberandolo da gravami (la dipendenza da una forma strofica) percepiti come irrimediabilmente datati (cfr. Roques 1922: 58).

2.2.2. Diverso è il caso che si presenta in B1, il codice più antico. Esso trasmette un testo che in due luoghi è affatto diverso da quello ricostruibile nella comparazione di B2 B3 e i testi A: (1) i vv. 1155-1228 offrono una versione più contratta del solo episodio 'epico' di *VGr*, lo scontro davanti alla città fortificata della contessa d'Aquitania fra il pretendente respinto e Gregorio, che l'originale doveva narrare in forma più distesa, rappresentata nell'ed. Burgio 1993a dai vv. 1167-1420;<sup>27</sup> (2) i vv. 2256-2488 – in cui si narrano gli eventi successivi al ritrovamento di Gregorio sulla roccia: il trasferimento a Roma, l'elezione pontificia, l'incontro con la madre – sono sostituiti da un segmento in cui, fra il rapido disbrigo delle ultime incombenze diegetiche (il racconto dell'elezione di Gregorio è ridotto a quattro versi – App. XXXVI, vv. 2029-2032 –; è omissso del tutto l'episodio dell'incontro con la madre) e una serie di considerazioni morali sull'opportunità di evitare di compiere atti incestuosi, si azzarda in negativo l'identificazione storica del protagonista della *legenda* (App. XXXVI, vv. 2033-2042):<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Cfr. (Burgio 1993a: LXXXIII sgg.) e App. XX.

<sup>28</sup> Il testo di *VGr* – almeno per quanto risulta dall'ed. Burgio 1993a – non si curava di identificare il Gregorio della *legenda* con un papa storicamente esistito (cfr. vv. 2457 sgg.); la redazione A invece ammette francamente l'identificazione 'Gregorio incestuoso = Gregorio Magno' (App. XXXVII, 2671 sgg.: *En Rome furent apostoiles / Pluisor qui orent nom Grigoire, / Qui furent el ciel coroné / Por les grans biens c'orent ovré, / Qui en furent saint apelé. | Saint Grigoire, dont j'ai conté, | Fu uns de cels qui cant trova / Et molt saint Yglise honara;* etc.).



Il est bien dreit que jo·l vus die:  
 Ceo ne fud cil Gregories mie  
 Qui fist les livres e les chaz,  
 Ainz fud un altre si vaillanz.  
 Car, cum<e> distrent li saint home,  
 Ke cinc <en> out eü a Rume,  
 Ki tuit furent tut apelé Gregoire.  
 De cels fud uns icil bons sire  
 Dunt vus me oëz la vie lire.

B1 risulta dunque portatore di una redazione dalla fisionomia volutamente eccentrica rispetto alla ‘vulgata’, che può essere innanzitutto collocata geograficamente: come il codice Egerton è insulare (anglonormanno) pure il duecentesco frammento b (London, BL Add. 47663 (M)), che copre il segmento corrispondente a B1 1977-2032 (= 2204-2255 e App. XXXVI, 2029-2032), dal che si può inferire che in Inghilterra – regione in cui l’agiografia in volgare godette di gran successo (cfr. Laurent 1998) – circolasse fra fine XII e inizio XIII sec. quella redazione di *VGr*.<sup>29</sup> Meno semplice è ipotizzare l’eziologia di questa redazione, e in particolare della soppressione dell’episodio conclusivo, essenziale all’intreccio per ragioni strutturali<sup>30</sup> (rimaneggiamento in cui si potrebbe forse ravvisare il tentativo di rabberciare un antigrafo mutilato da ragioni meccaniche): certo l’abbreviazione del solo episodio ‘militare’ di *VGr* può rispondere agli interessi di un’udienza di tipo monastica, la stessa suggerita dalla fisionomia del codice B1 (una miscellanea monastica che ha alla base una collezione di miracoli mariani); e pure la precisazione che il Gregorio della *vie* non dev’essere identificato con papa Gregorio Magno può essere motivata dall’intenzione di non confondere le convinzioni di un pubblico a cui il nome del grande papa non doveva essere ignoto.

2.2.3. Come bilancio provvisorio, si possono a questo punto suggerire due osservazioni.

(1) La relazione che intercorre fra la fisionomia dei codici di *VGr* e i caratteri delle redazioni da loro trasmessi aggiunge un nuovo tassello alle considerazioni di Varvaro (1999: 413 sgg.), il quale invita a studiare la varianza propria delle tradizioni testuali narrative volgari come fenomeno di personalizzazione dei volumi (al pari – sul piano visivo – delle divise araldiche e delle miniature che raffigurano committenti e copisti): personalizzazione connessa al fatto che

[...] il lavoro dei copisti di opere letterarie volgari, nei secc. XII-XIV, si svolgeva quasi sempre su commissione. Già questa circostanza rende non solo possibile ma anche probabile che il risultato fosse più o meno personalizzato, cioè adeguato ai desideri del committente. (Varvaro 1999: 413).

Più esplicitamente:

<sup>29</sup> *VGr* fu composta sul Continente: secondo Burgio (1993a: CXXII) e gli studiosi precedenti, in area nord-occidentale; Roques (1996: 157) ritiene più probabile una localizzazione in piccarda.

<sup>30</sup> L’episodio permette una soluzione ‘circolare’ all’intreccio: si ripete l’incontro fra i protagonisti (Gregorio e la madre), mutando però il segno morale dell’incontro – nel primo i due ignorano la relazione di parentela che li legava, e perciò cadono nel peccato, nel secondo si riconoscono come madre e figlio, e possono quindi ristabilire il corretto ordine parentale e morale (Burgio 1993a: XCIII-XCIV).

Dalle osservazioni che abbiamo fatto sulle copie di cui disponiamo risulta evidente che lo scriba di quest'epoca (e di questi testi) non dà per scontato che il suo compito si limiti alla riproduzione quanto più fedele possibile dell'antigrafo di cui dispone (e che chi ordina o comunque compra il libro non si aspetta che così sia accaduto). [...] rilevante è che il testo stesso possa essere, senza scandalo per nessuno, il risultato di un vero e proprio negoziato tra copisti ed antigrafo, quando non lo è tra librario, copista, antigrafo e committente della copia in questione. [...] per gli utenti il testo è, può lecitamente essere, una base di senso modificabile in ragione di una intenzione particolare o di un gusto diverso. I testi volgari medievali non sono *prets à lire*, sono piuttosto su misura. Beninteso, questa modificabilità varia di caso a caso. (Varvaro 1999: 421).

(2) Nel caso specifico della letteratura agiografica, la storia della ricezione di *VGr* presenta molti tratti in comune con quella di altre *vies* antiche. Ricorderò qui il caso della *Chanson de saint Alexis*, composta forse nell'abbazia normanna del Bec nell'ultimo tratto dell'XI secolo, in funzione della liturgia festiva del santo,<sup>31</sup> ricorrendo a una forma metrica rara, il pentastico monoassonanzato di decasillabi (Cingolani 1985: 28). Com'è noto, il codice più antico della tradizione della *Chanson* (Hildesheim, Sankt Godehard), ovvero il Salterio di St Albans, databile *ante* 1123,<sup>32</sup> fu offerto in dono a una monaca, Christina di Markyate (1096/1098-*post* 1155): un'aristocratica anglosassone che, dopo aver preservato un giovanile voto di castità dal matrimonio imposto dai genitori, aveva abbandonato il marito fuggendo in un eremitaggio, si era monacata e dopo il 1145 era stata eletta priora di Markyate. La *legenda* di un asceta che aveva acquistato la santità dopo aver abbandonato il letto coniugale la notte delle nozze era per la monaca un ottimo *speculum* per riflettere sul senso della propria esperienza.<sup>33</sup> La *Chanson* di Alessio ebbe rapida fortuna anche fuori dal chiostro: fra il 1150 e il 1160 data un rifacimento, trādito dal cod. Paris, BnF, fr. 12471,<sup>34</sup> che adotta la lassa epica al posto del pentastico, e uno stile formulare che molto deve a quello delle *chansons de geste*. Il rifacitore lavorò ricorrendo ai procedimenti già visti per *VGr*: farcitura dei pentastici con innesti coerenti al testo-base (mantenendo intatti in particolare i vv. iniziale e finale), inserzione di lasse interamente nuove.<sup>35</sup> Il risultato è un testo che abbandona le regole compositive originarie (specie la corrispondenza fra strofa e suo contenuto), che procede nella direzione della saturazione di tutti i dettagli trascurati dalla *brevitas* del modello, e che è evidentemente pensato per un pubblico più ampio e indifferenziato di quello che possiamo intravedere dietro la *silhouette* di Christina di Markyate. Un pubblico di *laici*, come suggerisce un passo del *Chronicon universale* dell'anonimo di Laon (*MGH SS*, XXVI, p. 47). Secondo l'anonimo, in una domenica del 1173 un ricco usuraio, Valdesio, si mescolò fra il pubblico che in una piazza ascoltava un giullare recitare la vita di Alessio, e da quell'ascolto ebbe una scossa morale così forte da spingerlo a vendere i propri beni, distribuire le sue ricchezze ai poveri e darsi alla predicazione mendicante; l'anonimo non dà dettagli sulla natura del testo recitato dal giullare, ma non è forse un'ipotesi troppo arrischiata pensare che

<sup>31</sup> Bibliografia in Burgio (2003: 53 nn. 1-2).

<sup>32</sup> Contiene, oltre all'*Alexis*, il Salterio latino, calendario, preghiere latine, testi oitanici e un programma illustrativo di oltre una quarantina di immagini a piena pagina. Cfr. Pächt / Dodwell / Wormald 1960.

<sup>33</sup> Cfr. Gnädinger (1972: 45 sgg.); Wogan-Browne (1996: 84 nn. 53-55)

<sup>34</sup> Ho sottomano l'ed. Paris / Pannier (1872: 197-260). Per la datazione cfr. Cingolani (1987: 232 n. 4).

<sup>35</sup> Cfr. Segre (1974: 90-92); Cingolani (1987: 183-186); Burgio (1993a: CLXXIX).

potesse trattarsi di qualcosa di affine alla *chanson* rimpannucciata nei modi dell'epica (cfr. Burgio [2003: 54-56]).

### 3. Dal Gregorius ai “*Volksbücher*”

3.1. Lo Stemma in coda all'Allegato riassume visivamente quanto sappiamo intorno alle relazioni di ‘parentela’ che intercorrono fra i testi della costellazione medievale del Tipo ‘Gregory on the Stone’, rielaborando le informazioni raccolte nella schedatura di Burgio 1993b. Queste vanno utilizzate tenendo conto di alcune ‘istruzioni’ preliminari.

(1) La schedatura è sostanzialmente il distillato dello spoglio di una bibliografia ormai secolare sulla *legenda*, che in molti casi si è occupata delle relazioni tra singoli testi: nessuno ha finora mai tentato una collazione plenaria di tutta la tradizione, operazione da cui potrebbero derivare per qualche testo mutamenti di collocazione stemmatica (si aggiunga poi che per singoli oggetti – penso p.es. *PGr* o a *GR* – un supplemento di indagine sarebbe quanto mai opportuno).

(2) Lo Stemma riconosce la precarietà e la provvisorietà di alcune posizioni, segnalate dall'uso della linea tratteggiata.

(3) Che la tradizione dipenda da un antigrafo latino, una *vita* oggi perduta, è ipotesi che si avanza a partire da alcuni richiami, in *VGr*, all'*auctoritas* della fonte per garantire la veridicità della narrazione: v. 61 *Huimais orés par escripture*, v. 65 *Sainte escripture nos raconte*, v. 183 *Car, si com on dist en l'estoire*.<sup>36</sup>

(4) Che alcuni testi, oltre a *VGr*, dipendano direttamente da tale antigrafo è ipotesi in negativo, avanzata a causa dell'assenza in loro di tratti dell'intreccio che permettano di ricondurli a uno dei testi storicamente dati. Sulle ragioni storico-culturali della relazione fra i testi oitanici *VSGr* e *ISGr* e il modello latino si tornerà in § 4.0.

3.2. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, lo Stemma segnala due fatti: (1) la dipendenza della più parte della tradizione non dalla perduta *vita* latina ma dal suo immediato antigrafo francese *VGr*; (2) il ruolo determinante avuto dal *Gregorius* di Hartmann von Aue nella diffusione della *legenda* in Europa settentrionale: se escludiamo la versione raccolta nei *Gesta romanorum* (*GR*) e il suo apografo in prosa tedesca quattro-cinquecentesca del *Volksbuch* noto come *Eine schöne merkwürdige Historia des heiligen Bischofs Gregorii au dem Stein genannt* (*HGr*), tutti i testi di area germanica dipendono più o meno direttamente dall'*adaptation courtoise* del *ministerialis* di Ouwe.

Nei testi di area germanica, da *Gr* al *Volksbuch*, è peraltro possibile rintracciare per intero il diagramma della fortuna della *legenda* di Gregorio durante il Medioevo:<sup>37</sup> un diagramma che procede lungo due linee di sviluppo, di natura rispettivamente formale e ideologica, strettamente interrelate.

<sup>36</sup> Richiami abituali nella narrativa volgare agiografica e romanzesca: *estoire* ed *ecriture* sono tra i lessemi più usati per designare la fonte latina di una *mise en romanz* (Burgio 1993a: CCXIV e n. 143).

<sup>37</sup> Rimane fuori da questo disegno il caso eccentrico di *CL*, in cui l'intreccio è piegato a un uso teatrale che non trova corrispondenti nella tradizione, e che va contestualizzato nel panorama letterario della Spagna rinascimentale (buoni spunti in merito in Tocchet 1995-1996). Le osservazioni che si svolgono qui (che riprendono quanto già ho scritto in Burgio [1993b: 96 sgg.]) molto devono all'analisi di Van der Lee 1969.

I diretti e immediati apografi del *poème* oitanico, il rifacimento di Hartmann e la versione medio-inglese *PGr*, con una resa complessivamente fedele del suo discorso in versi conservano i caratteri del modello; sono testi che la loro tradizione manoscritta registra come oggetti individui, caratterizzati da un certo equilibrio tra le componenti essenziali: la descrizione di situazioni e valori aristocratico-cavallereschi, l'esibizione di un gusto 'romanzesco' per l'intrigo e la chiara definizione del complessivo *sens* morale ed esemplare della vicenda.<sup>38</sup> Almeno altri due, rifacimenti di *Gr*, si muovono nella stessa direzione: i *Gesta Gregorii peccatoris* di Arnold, abate benedettino di Sankt Johannes in Lubecca (*GGr: ante* 1213), in dimetri giambici latini rimati, commissionati dal suo protettore Wilhelm von Lüneburg, e la sciatta versione latina in esametri quantitativi nota come *Fabula de Gregorio peccatore* (*FGrp*, XIV sec.) – in ambedue i casi, la scelta (invero singolare) di un movimento inverso dal volgare al latino pare rispondere alla volontà di nobilitare con panni curiali la leggenda agiografica, innalzandola al livello delle *auctoritates* di scuola.<sup>39</sup>

A fronte di questi sta un *corpus* di testi omogenei per caratteri formali ed ideologici: sono rifacimenti riassuntivi in prosa, testi non autonomi ma inseriti in contesti seriali riconducibili agli ambienti degli ordini mendicanti, il cui *discours* è caratterizzato dalla sopravvalutazione della funzione esemplare a disfavore del gusto per le *ambages* 'romanzesche',<sup>40</sup> orientato a un uso che talvolta si qualifica esplicitamente come omiletico. Il *De mirabili divina dispensatione et ortu Beati Gregorii pape* rappresenta il cap. LXXXI dei *Gesta Romanorum*, raccolta trecentesca (inglese o tedesca) composta da rifacimenti in prosa latina di narrazioni di ogni genere (dal miracolo mariano alla *vita* agiografica – sant'Alessio – al romanzo – la *Historia Apollonii regis Tyri*), tutte accompagnate da una *moralizacio* pesantemente allegorica; il *De Albano* (*Ex*) fa parte di una collezione trecentesca di centosessantaquattro *exempla* (recuperati da raccolte e opere enciclopediche contemporanee) compilata in ambiente domenicano medio-tedesco; il *Gregorius der grote Sünder* (*GrS*) è versione in prosa conservata nel cosiddetto *Mohnkopf-Plenar*, stampato a Lubecca nel 1492, da uno stampatore altrimenti ignoto se non per la sua filigrana (tre *Mohnköpfen*, 'teste di papavero'), verosimilmente membro del circolo francescano: il testo – preceduto dalla rubr. *van eyne de sick heet Gregorius der grote sünder. Eyn Exempel* – segue la glossa a Lc 14, 1-11, vangelo della domenica XVII *post Trinitatem* (il v. 11 recita: *Quia omnis qui se exaltat humiliabitur / et qui se humiliat exaltabitur*), posizione che indica chiaramente un possibile uso omiletico della narrazione. In tre occorrenze, infine, la *legenda* è inserita all'interno di un leggendario: (1) la riduzione in prosa del *Gregorius* elaborata nel Trecento (*HL*) e inserita in *Der heiligen Leben*, compilazione agiografica redatta nell'ambiente domenicano di Norimberga entro il 1380, che sul corpo di una versione tedesca della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze innestò un'ottantina di testi di varia

<sup>38</sup> Manca un'analisi dei caratteri formali di *PGr*, né alcunché emerge dalla letteratura critica sulla fisionomia del suo pubblico virtuale (quanto si osserva qui è il frutto di una lettura corsiva e non approfondita del testo); di contro la qualificazione di *Gr* come *adaptation courtoise* è certificata da una ricca letteratura in ambito germanistico, per la quale rinvio a Burgio (1991: 143 n. 9, 146 n. 16).

<sup>39</sup> La scrittura di *FGrp* è del resto segnata da un accentuato gusto ovidiano, con richiami al mito di Mirra e soprattutto a quello di Edipo.

<sup>40</sup> Sebbene alcuni testi segnalino, nella rubrica, il carattere *mirabilis* dell'intreccio: così in *GR* (*De mirabili dispensatione et ortu Beati Gregorii pape*), nel già citato titolo del *Volksbuch*, in *Ex* (dove si parla di *Hystoria rara, sed graciosa*, ma Gregorio è confuso con un suo lontano 'parente' edipico: *De Albano*).

provenienza, riorganizzando il tutto nell'ordine fissato dall'anno liturgico;<sup>41</sup> (2) il *Van Sante Gregorio up dem mer* (*SGr*), prosa quattrocentesca conservata da tre codici, uno dei quali, il cod. Düsseldorf, Land.-Bibl. C 20 (1464) è un leggendario 'tipico' prodotto per un *Schwesterhaus* di Kettwig/Essen, che assembla una traduzione *südmittelniederländisch* della *Legenda aurea* a testi agiografici di carattere locale; (3) il *Von sant Gregorio auf dem stein* (*LGr*), versione quattrocentesca frammentaria in prosa bavarese che forse era parte di un leggendario definito *ProsaPassional-Redaktion*, probabilmente nato dalla costola del leggendario *Der Heiligen Leben*. Va rimarcato che in queste compilazioni si compie un destino già adombrato nel codice B3 di *VGr*: in quel volume il *poème* di un santo apocrifo (qual è – ma è il caso di sottolinearlo? – Gregorio) è accostato a un leggendario, a una collezione di vite di santi storicamente esistiti; in questi si passa dall'accostamento all'incorporazione, con evidente trascorrere della narrazione dall'apocrifo al canonico. È naturalmente un segno dei tempi, o meglio il segno dell'influenza della *Legenda aurea* sulle sistemazioni complessive della materia agiografica: a spingere nella direzione di una rottura della barriera fra tradizioni apocrife e tradizioni canoniche fu l'esempio del domenicano, che in molti capitoli della sua raccolta, in specie quelli di materia cristologica, si risolse ad agglutinare con paziente *collage* materiali disparati per origine e tradizione (e non sempre di seconda mano): perché la verità dogmatica delle narrazioni gli pareva più importante della loro incerta attendibilità effettuale (cfr. Boureau 1984).

#### 4. La tradizione antico-francese

4.0. Ma torniamo al ramo antico-francese della costellazione di Gregorio. Come indica lo stemma, le due versioni recenziori della *legenda*, la *Vie de Monseigneur Saint Gregoire* in quartine monorimi di alessandrini (*VsGr*: XII ex.-XIII in.) e la *Istore de saint Gregoire* in prosa (XIII ex.-XIV in.), paiono essere riscritture della *vita* latina, autonome rispetto al *poème* in ottosillabi.<sup>42</sup> Si è già detto in § 3.1., (4) che tale ipotesi si fonda sull'assenza nel loro testo di tratti significativi comuni con i testimoni volgari anteriori, e segnatamente con *VGr*;<sup>43</sup> va peraltro osservato che il fatto non è di per sé così eccezionale come potrebbe parere.

In effetti il ritorno al/ai modello/i latino/i anziché il riuso di una *mise en romanz* per redigere una nuova versione di una *legenda* è pratica abituale nell'agiografia volgare – specie nella fase duecentesca della sua storia, quando si composero i grandi leggendari in prosa (di cui si dirà in § 4.2.) nei quali si riversarono non prosificazioni delle

<sup>41</sup> Il leggendario si presenta diviso in due sezioni, che godettero di tradizione autonoma: un *Winterteil* (al 28 novembre è registrato Gregorio) e un *Sommerteil*, tràditi da 148 codici e 41 stampe, a partire dalla *princeps* di Günther Zainer, Augsburg 1471-1472.

<sup>42</sup> Cfr. Sol (1977: 375) – *VsGr* – e Meyer (1904: 46) – *IsGr*.

<sup>43</sup> Per Meyer (1904: 46) l'ipotesi è avanzata *faute de mieux*: “Véritablement, les différences sont trop grandes pour qu'on puisse considérer la rédaction en prose comme un abrégé du poème”. Quanto a *VsGr*, l'affermazione di Sol non trova concordi tutti gli studiosi: Fant (1887: 25 sgg.) considerava *VsGr* un rifacimento del *poème* del XII sec. (e con lui concorda Kleist [1973: 29]: “Der ‘Gregorius’ geht auf die bekannte Version des 12. Jhs. zurück”), ma la sua opinione è recisamente contraddetta da Meyer (1887: 173-174) in una severa recensione della sua edizione: “c'est une supposition qui n'est rien moins qu'évidente, car, à première vue, ces deux formes de la légende semblent indépendantes l'une de l'autre” (giudizio con cui si può facilmente convenire).

precedenti versioni in prosa ma versioni nuove –, sicché il rifacimento di un testo volgare<sup>44</sup> è segno chiaro (come nei casi qui citati di *VGr* e dell'*Alexis*)<sup>45</sup> del suo successo letterario. Si può ragionevolmente suggerire che tale scelta dipenda non solo da ragioni specifiche (isolamento di un centro scrittoria, volontà di produrre per una comunità o un committente determinati una versione di una *legenda* immediatamente disponibile, successo delle versioni latine accolte in grandi leggendari come la *Legenda aurea* rispetto alla tradizione precedente... )<sup>46</sup> ma pure da motivazioni culturali di

<sup>44</sup> Sia all'interno dello stesso orizzonte linguistico sia nelle forme della traduzione / rifacimento in un altro volgare: molto istruttivo è il caso della fortuna italiana del 'romanzo' di Barlaam e Ioasaf (lettura cristianizzata della vita del Buddha), che dipende immediatamente e in buona parte da antighi gallo-romanzi, e solo in secondo momento è segnata dal ritorno ai modelli latini: (a) versioni riconducibili all'etichetta *Storia di Barlaam e Ioasaf* (o 'Testo A'): un volgarizzamento fiorentino ante 1323 (fra l'altro nel cod. Firenze, BNC, II IV 120) della redazione *champanoise* (cod. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat., 660), e tre versioni di area pisana o toscano occidentale di un modello occitanico, attestato ora nel solo cod. Paris, BnF, fr. 1049, trascritto ad Aix-en-Provence dal notaio Richard Lambert nel 1345-1346 (copia di un testo più antico); (b) *Leggenda di santo Ioasaf* (o 'Testo B'), versione dal latino, trasmessa da una quarantina di codici e da stampe, a partire dall'incunabolo veneziano (1478-1480) prodotto nella tipografia detta del San Giosafat; (c) il testo contenuto nel cod. Città del Vaticano, BAV., Chig. L V 175 (senese, XV sec.), versione fedele e integrale dal latino. Cfr. Frosini 1999 (che riprende quanto esposto in Frosini 1996).

<sup>45</sup> E si aggiunga l'esempio della tradizione antico- e medio-francese della *legenda* di santa Maria Egiziaca. Dembowski (1977: 16-21) ha registrato le seguenti versioni (a cui vanno aggiunte *R* – un poemetto di Rutebeuf –, un passo del *Renart le Contrefait* – *R*<sup>1</sup>, rimaneggiamento abbreviatore di *R*): *T* – in 1532 *8aabb* opera di anonimo dell'ultimo quarto del XII sec., da cui dipendono, oltre a *X*, una versione franco-veneta e la *vida* castigliana del 1215); *X* – *mise en prose* epitomata di *T* (che nella parte finale segue però un modello latino), probabilmente dell'inizio del XIII sec., tradata da 7 codici e destinata a un leggendario; *V* – prosa anonima, tradata da due codici piccardi quattrocenteschi, il cui testo rientra nella costellazione *T* / *X*; *W* – versione in 140 *8aabb* di una fonte latina, nel leggendario anglo-normanno di Adgar (London, BL, Egerton 612, XII ex.); *N* – versione (che forse contamina una fonte latina con *T*) in 407 *8aabb* conservata nella 'seconda raccolta di miracoli della Vergine' (Inghilterra 1230-1250, tradata da un solo codice); *O* – versione in prosa dal latino, la più diffusa (8 codd.); *O*<sup>1</sup> – versione abbreviata di *O*; *Z*: versione in prosa da latino (come *O* conservata in tre leggendari), databile al 1250; *U* – versione in prosa conservata in cinque leggendari (e un lungo frammento) databile alla metà del XIII sec., epitome di un testo francese del tipo *O* / *Z*, o versione dal latino; *Y* – versione in prosa (metà del XV secolo) di un antigho latino, tradata da un solo leggendario; *L* – sei versioni della *vita* contenuta nella *Legenda aurea*. La varietà di modelli utilizzati trascina con sé differenze di intreccio e assetti ideologici diversificati (cfr. Dembowski 1977: 21-24).

<sup>46</sup> Si consideri in merito la tradizione oitanica dei *Dialogi* di Gregorio Magno (ante 593), di cui sto studiando la fisionomia (cfr. Burgio c.s.<sup>2</sup>). Di quest'opera (un "disomogeneo insieme di storie edificanti" [Cornagliotti 2003: 331] redatto – come spiega il prologo – per ricordare quegli uomini che *tota mente* avevano abbandonato il mondo secolare, esemplari *ex memoria virtutum*) sono attualmente note le seguenti avbandoni (tutte indipendenti fra loro, per quanto è dato capire): (1) versione integrale in prosa, anonima, della regione di Liegi, tradata dal solo Paris, BnF, fr. 24764 (XII<sup>2</sup> o XIII in.); (2) versioni di Wauchier de Denain (ante 1212), inedite, dei libri I-III, su probabile commissione di Filippo di Namur (m. 1212); (3) versione integrale in *8aabb* di Angier, canonico regolare agostiniano del priorato di Saint Frideswide, Oxford (1213ca.-1216ca., giusta colofoni in ff. 151b e 174a dell'autografo cod. Paris, BnF, fr. 24766), redatta forse per i confratelli e i *laici* che volessero una lettura 'alternativa' alle *ambages pulcerrime* epico-cavalleresche (così nel prologo); (4) versione integrale in prosa anonima del XIII sec., inedita, tradata dal solo cod. Paris, BnF, n.a.fr. 1693; (5) versione integrale anonima in *8aabb* a rime leonine datata 1326, prodotta in Normandia (codici: Évreux, BM, fr. 8 – dall'abbazia benedettina di Lyre, in quella diocesi; Paris, BnF, fr. 914 – trascritto [colofone in f. 402r] – da Anthonius Simonet su committenza di una contessa di Penthievre; (6) versione integrale in prosa della seconda metà del XIV sec., tradata da 14 codici fra XIV-XVI sec. (inedita); versione abbreviata in prosa dei libri I, III e IV, trasmessa da 5 codd. tutti del XV sec. (fra cui il Paris, BnF, fr. 435, che è una porzione di codice molto

portata più generale: da una parte il fatto che il testo agiografico abbia lo scopo primario di stimolare il pubblico all'*imitatio* della vita del santo, ripetizione nel tempo di quella del Cristo (secondo il già citato passo dei *Dialogi*) fa sì che esso sia percepito come una sorta di proiezione del Libro, la cui *auctoritas* impone una relazione eminentemente verticale – per cui *tornare* al testo di riferimento è comunque preferibile al riuso di una versione di seconda mano, com'è qualsiasi volgarizzamento; dall'altra, l'imporsi nell'orizzonte narrativo oitanico durante il primo terzo del Duecento della prosa sui versi comportò una svalutazione di questi, considerati ormai incapaci di portare un discorso moralmente storicamente veritiero: *Nus contes rimés n'est vrais. Tot est menssongie ço qu'il en dient, quar il non seivent riens fors par oïr dire*, proclama Nicolas de Senlis all'inizio del volgarizzamento – commissionato da Yolande de Saint-Pol – della *Cronaca dello Pseudo-Turpino* (1195-1202);<sup>47</sup> narrare in versi *vitae* di santi fu, dopo questo tornante, operazione di retroguardia.

4.1. La *Vie de Monseigneur saint Gregoire* (VsGr), redatta verosimilmente in area piccarda tra fine Cento e inizio Duecento (Sol 1977: 382), è allocata in un codice unico, Paris, BnF, fr. 1707: un volume quattrocentesco miscellaneo, che conserva testi in prosa e in versi di vario contenuto (opere devote, morali e storiografiche, oltre a ballate e *rondeaux*).<sup>48</sup> Prima del poemetto (ff. 8r-16v: *Cy ensuit la vie de monseigneur saint Gregoire*) si trova un testo metricamente e linguisticamente affine, il *Miracle de saint Servais* (ff. 1r-6v).<sup>49</sup> L'accostamento non è privo di significato proprio a causa dell'affinità metrica: l'uso della quartina monorime di alessandrini<sup>50</sup> qualifica *vie* e *miracle* come membri di una pratica testuale, particolarmente fiorente nel Tre-

---

più ampio – i suoi ff. sono numerati ant. 412-479). Da tale tradizione si possono inferire in prima battuta due fatti: (1) la precocità e la massiccia dominanza dell'esperienza prosastica, di contro all'isolamento delle versioni in versi (due, piuttosto tarde, e rinchiusi in una fortuna solo monastica); (2) la varietà delle esperienze prosastiche, verosimilmente non indipendente dalle richieste della committenza: versioni integrali e parziali (quest'ultime anche finalizzate a progetti compositivi più ampi: è il caso di Wauchier de Denain, autore attivo nel primo scorcio del XIII secolo, che per i membri della corte di Fiandra produsse diverse compilazioni, il quale riversò la versione di parte dei *Dialogi* in due distinte compilazioni agiografiche, le collezioni dette *Li seint confessor* e *Les vies des sainz peres* – cfr. Thompson 1999 e Szkilnik 1993).

<sup>47</sup> Cit. in Woledge / Clive (1964: 27-28), e ripreso da Luongo (1999): 613 (a cui si rinvia – 613 n. 3 – per la bibliografia sul *tópos* della veriditticità della prosa rispetto ai versi).

<sup>48</sup> Cod. cartaceo del XV sec., mm 280 × 210; 68 ff., num. mod. (bianchi i ff. 7, 21, 29, 37v, 41, 51v, 63v; 8 quaderni) a giustificazione variabile (media: mm 200 × 118/125); nella scrittura, a righe lunghi (fra 24 e 44 per foglio) si sono alternate almeno undici mani; un volume d'uso, dalla modestissima decorazione (titoli e *explicit* talvolta sottolineati in rosso e mai rubricate; poche *lettrines* rubricate, e perlopiù ripassate di rosso come le capitali dei testi). Fra i testi contenuti: un *Remède de Mauvais Amour*: volgarizzamento da Enea S. Piccolomini in prosa (ff. 17r-20v); delle *Les Heures des Trespassez* inedite del XV sec., in versi (ff. 22r-25v); un *Dit des Rois* (ff. 30r-37r: una cronologia dei re di Francia in quartine monorime d'alessandrini); una *Desconfiture de monseigneur de Bourgogne par monseigneur de Lorraine*, ovvero un'analisi cronologica della battaglia di Nancy (1476) (ff. 48r-49v); etc. (Le informazioni vengono da un controllo autoptico dei dati contenuti nella *Notice* dattiloscritta conservata presso la Section Romane dell'I.R.H.T. di Parigi: ringrazio Fabio Zinelli per avermene permesso la consultazione).

<sup>49</sup> In tutto 504 versi; *inc.*: *A Romme eut ung bourgeois qui estoit de grant / ...; expl.*: *... / Que nous ayon pardon de trestous nos meffais. / Amen* (ed. in Kleist [1973: 237-261]).

<sup>50</sup> La strofa monorime di alessandrini, che fa la sua apparizione nella Francia nord-orientale nell'ultimo terzo del XII sec., è la forma non lirica più frequente nella poesia francese: 107 attestazioni. Cfr. Avelle (1962: 119), che rinvia a Naetebus (1891: n° VIII), e Cingolani (1985). Un regesto cronologico dei testi che ricorrono a tale forma in Kleist (1973: 12-16).

Testo consegnato per la stampa il 9 luglio 2004;  
pubblicato in *Ricezione e riuso dell'agiografia in volgare (note sulla tradizione della «Vie de saint Grégoire»)*, in *Riscritture del testo medievale: dialogo tra culture e tradizioni*, atti del convegno (Bergamo, 14-15 novembre 2003), a c. di M. G. Cammarota, Bergamo, Sestante, 2005, pp. 87-13

Quattrocento (specie nelle regioni francesi nord-orientali [Avalle 1962: 123-124]), che diede origine a testi narrativi – spesso autodefiniti *dit*, ovvero non destinati al canto<sup>51</sup> – di contenuto vario quanto a genere ma caratterizzati da una marcata intenzione didattico-moraleggiante, e dal fatto d’essere nella più parte dei casi rifacimenti di più antichi testi in volgare.<sup>52</sup> Alla pulsione didattica corrisponde un discorso modestamente connotato sotto il profilo dello stile e segnato da un’*allure* tradizionalista.<sup>53</sup> Secondo Kleist (1973: 8) tali caratteri sono riconducibili con quello che doveva essere l’orizzonte primario di fruizione dei *dits*:

Die Quatrain-Texte sind ursprünglich nicht zur Lektüre, sondern zum Vortrag in der Öffentlichkeit anlässlich der Patronatsfeste, Jahrmärkte und Messen, in religiösen Versammlungen und Zirkeln bestimmt. Das Publikum, an das sie sich richten, ist das einfache Laienvolk im weitesten Sinne des Wortes: das Proletariat der Städte und die unteren Schichten des Bürgertums (Handwerk, Händler etc.), alle jene Kategorien der Bevölkerung, die aufgrund ihres Analphabetentums nur durch eine orale Verkündigung der kirchlichen Lehre zu erreichen waren und auch außerhalb des sonntäglichen Gottesdienstes erfaßt werden sollten.

Il rifacimento della *legenda* di Gregorio è sostanzialmente consonante con i caratteri dei *dits* individuati da Kleist 1973. Mi limiterò qui a segnalare alcuni fatti di ordine tematico, già richiamati da Sol (1977: 374), che mostrano come in *VsGr* scelta formale (l’uso della quartina di alessandrini) e riorientamento ideologico della *matière* si muovano nella direzione già indicata a proposito dei testi di area germanica della costellazione: l’indebolimento della dimensione cavalleresco-romanzesca a tutto vantaggio di quella esemplare.<sup>54</sup>

L’intreccio, innanzitutto, viene semplificato<sup>55</sup> attraverso l’eliminazione di molti dei personaggi minori, ma non proprio secondari per lo svolgimento dell’intrigo: scompaiono tra gli altri il vassallo di Aquitania, che propone un’onorevole via d’uscita

<sup>51</sup> Cfr. *VsGr*, vv. 7 e 9: *ung beau dit [...] [qui] [...] est de vraye matiere* (per altre occorrenze del lemma in testi metricamente affini cfr. Kleist [1973: 2]). Il corpus dei *dits* è analizzato sommariamente in Kleist (1973: 1-99), che rimarca immediatamente la sua ‘singolarità’: “Der Ausgangspunkt unserer Betrachtungen ist die These, daß die Quatrain-Literatur des 14. und 15. Jhs. eine – wenn auch vielleicht nur relative – Einheit bildet, obwohl die unter sie subsumierten Texte verschiedenen Gattungen angehören: Legenden, eine Jenseitsvision, Mirakel, Exempel, romantisch-heroische Erzählungen, eine biblische Geschichte etc. stehen nebeneinander” (Kleist 1973: 1).

<sup>52</sup> “Soweit sich für die erzählende Dit-Literatur des 14. / 15. Jhs. in “Quatrains alexandrins monorimes” Quellen nachweisen lassen, handelt es sich zum größten Teil um französische Vorlagen, eine Tatsache, die übrigens der These nicht zu widersprechen braucht, daß es sich bei den Quatrain-Texten um Geistlichenliteratur handelt. Nur zwei Werke, die *Vie de saint Lain* und der zweite Teil der *Vie de saint Christofle* scheinen auf lateinischen Muster zurückgehen. Così Kleist (1973: 10): si tenga conto del fatto (segnalato *supra*, n. 43) che per lui anche *VsGr* è un rifacimento dal volgare.

<sup>53</sup> “Quello che attira innanzitutto l’attenzione di chi sfoglia anche poche pagine di un poema in quartine di alessandrini è il rigido geometrismo del dettato e ciò non tanto per la sua singolarità quanto invece proprio per il suo inquadarsi se non in una tradizione, in un costume o, se si vuole, in un atteggiamento psicologico le cui radici affondano, com’è noto, in un passato immemorabile” (Avalle 1962: 120).

<sup>54</sup> E si aggiunga che *VsGr* risolve ogni eventuale incertezza sulla natura canonica / apocrifia dell’intreccio identificando l’eroe con Gregorio Magno (in v. 442 si dice che *La* [sulla roccia in cui si fece incatenare] *trouve il le chant qu’on chante a sainte Eglise* – il ‘canto gregoriano’ appunto); del resto, i vv. 7 e 9 dichiarano che la *matiere* è *vraye*...

<sup>55</sup> La semplificazione è fatto inevitabile, se solo si pensa alle diverse dimensioni dei due testi: *VsGr* è composto da 145 quartine per un totale di 574 versi (mancano per lacune 6 vv.); *VGr* conta, nell’ed. Burgio 1993a, 2488 versi.



ai fratelli incestuosi, e sua moglie, che assiste la contessina nel parto;<sup>56</sup> la famiglia di pescatori presso cui Gregorio vive la sua infanzia di trovatello e oblato;<sup>57</sup> la cameriera curiosa che, spiando Gregorio nella latrina, conduce lui e la contessa alla tremenda agnizione della vera natura della loro parentela;<sup>58</sup> infine, il rozzo pescatore che, insospettito dall'aspetto fisico di Gregorio, poco confacente alla sua sedicente identità di pellegrino, lo sfida con successo a lasciarsi incatenare a uno scoglio solitario (*VGr* 1832 sgg.), si trasforma in un *preudomme* immediatamente pronto a domanda ad assolvere ai desideri penitenziali del pellegrino (che appunto altro non chiede che uno scoglio solitario dove ritirarsi...: *VsGr* 397-437). Si noterà che tali operazioni non sono esenti da un portato in un certo senso ideologico (non si può dire quanto volutamente perseguito): i momenti di 'svolta' dell'intreccio sono sottratti all'intervento del caso (incarnato nell'azione di un personaggio terzo) e ricondotti alla volontà dei protagonisti, alla sfera morale della scelta: la contessina si assume il compito dell'esposizione e chiede a Gregorio ragione del suo comportamento nella latrina; a sua volta Gregorio *vuole* sapere chi sono i suoi genitori, e *vuole* una penitenza esemplare.<sup>59</sup> Consapevolezza e volontà sono in effetti nozioni ben chiare all'anonimo chierico che compose *VsGr*: anticipando che la *feste* delle nozze della contessa e Gregorio *fut puis a grant douleur tournee*, egli si premura di spiegare (vv. 313-316):

Gregoire si s'ala avec sa mere couchier;  
De lui fist son talent, celler ne le vous quier,  
Mais il ne scavoit pas le mortel encombrier,  
Car tout son cuer mettoit au Pere droiturier.

La semplificazione colpisce pure la sfera complessiva della rappresentazione della vita aristocratica. Il solo episodio 'epico' della *legenda*: la battaglia tra le schiere di Gregorio e del pretendente sotto le mura del dominio della contessa, che in *VGr* 1167-1420 è oggetto di una narrazione capace di usare con sapienza motivi e stilemi propri delle *chansons de geste* (cfr. Burgio 1993a: CLXVIII-CLXXII) si riduce in *VsGr* 204-296 a un semplice duello. Sono poi taciuti in *VsGr* quegli elementi che nel più antico *poème* contribuivano a rappresentare le pulsioni degli aristocratici: non la preoccupazione del conte morente per la figlia non maritata (*VGr* 81 sgg.), né il 'richiamo del sangue' che, dopo aver saputo dall'abate del peccato dei genitori, spinge

<sup>56</sup> *VGr*, vv. 233 sgg.; una traccia del personaggio del vassallo è forse rintracciabile nel cavaliere *du pays* a cui il conte affida, in punto di morte, i due figli, ma che non svolge nessun ruolo nello sviluppo dell'intrigo (*VsGr*, vv. 25-28); nel *dit* è la giovane contessina a spiegare al fratello preoccupato che fare del frutto del loro peccato, ed egli esegue in tutto il suo piano (vv. 65-92). Sempre a causa di questa soppressione, si modifica il destino del giovane conte (che in *VGr* 307 sgg. il vassallo aveva inviato in pellegrinaggio penitenziale in Terrasanta): una volta liberatisi del neonato *Son pere et sa mere sainte vie menoient*, | *De leurs biens largement pour l'amor Dieu donnoient*; | *Pour l'enfant, nuyt et jour, forment se dementoient*, | *Mais a nulle personne riens dire n'en vouloient* (vv. 137-140) – quindi egli muore di malattia.

<sup>57</sup> Con il risultato che Gregorio scopre la sua identità solo perché ha la curiosità di chiedere all'abate notizie dei suoi genitori (*VsGr* 157 sgg.).

<sup>58</sup> *VGr* 1519 sgg.; in *VsGr* 317-24 è la contessa stessa – insospettata dai dinieghi del marito – a spiare Gregorio mentre, chiuso nella stanza, si fustiga leggendo le tavole che narrano la sua storia.

<sup>59</sup> In questa direzione va pure l'assenza di un'entità che in *VGr* è spesso chiamata in causa come movente dell'agire: il Demonio (che, p.es., in *VGr* 131 sgg. volta a suo vantaggio l'intimità fra i due fratelli, e in 1049 sgg. spinge la nave di Gregorio verso le terre della madre). Cfr. Sol (1977: 374).

Gregorio alla loro *quête* (VGr 1033 sgg.). Di contro il comportamento dei protagonisti laici dell'intrigo<sup>60</sup> è caratterizzato da uno spontaneo adeguarsi a modelli devoti spesso connotati in senso penitenziale e ascetico. Basterà qualche esempio. La nascita di Gregorio non dipende dall'esplosione di una pulsione interdetta, ma da una curiosa intenzione devota: i due fratelli vivono senza curarsi di matrimonio, e la loro vita comune scatena le dicerie della gente – il conte, dicono, [...] *faisoit de sa seur comme de s'espousee* (v. 35) –, e per evitare che i diffamatori siano dannati il giovane convince la sorella

'Car tous ceulx sont dampnez en mon entencion  
Qui ont mesdit de nous a tort et sans raison.  
Il vault mieulx, ce me semble, que le pechié facion  
Qu'ilz allassent pour nous a tel dampnacion' (vv. 53-6).

Il testo è poi punteggiato di atti di carità, pure in remissione dei peccati; dopo aver confessato l'incesto i due fratelli *pour l'amour Dieu donnerent de leurs biens ça et là* (v. 63); prima di abbandonare la contea Gregorio fa dare in elemosina un *tournois* d'argento al popolo, a cui ha spiegato la situazione (vv. 373-376); dopo la separazione da Gregorio la madre vende tutti i suoi beni, divide il ricavato fra i poveri, e *comme povre chetive par le pays alla*, mendicando il pane e servendo Dio *de bon cuer* (vv. 378-395, citt. vv. 393 e 392). Infine; scoperta la natura del peccato dei genitori Gregorio trascorre la sua vita di cavaliere imponendosi una quotidiana e gravosa penitenza: nel viaggio dal monastero verso il castello della madre

Gregore chevauça et par bois et par prez,  
Et sachiez de certain qu'il estoit moult yrez.  
Une escorgie fist de fouez bien nouez  
De quoy il se batoit les flans et les costez.

Quant il veoit es tables, de grant douleur amere,  
Com il fut engendré de la seur et du frere,  
Lors s'en batoit forment et souffroit moult misere  
Pour avoir paradis, l'amour de Dieu le Pere. (vv. 181-188).<sup>61</sup>

Carità e ascetismo si sommano nel ritratto conclusivo del protagonista, ormai papa:

Saint Gregoire vesqui après el [*la madre*] longuement,  
Pour l'ame de sa mere chantoit messe souvent.  
Si avoit mis en Dieu tout son entendement  
Que des choses du monde ne lui estoit noyent.

<sup>60</sup> A cominciare dal conte e da sua moglie (VsGr ignora che la vicenda si svolge in Aquitania), i genitori dei due incestuosi, che [...] *vivoient saintement: / A Dieu servir mettoient tout leur entendement* (vv. 13-14).

<sup>61</sup> E durante la vita coniugale: *Gregoire chascun jour en une chambre entroit; / Com il fut engendrez es tables regardoit; / D'un escourgies nouees si forment se batoit / Que contre val les flans le cler sang en couloit. // Avec sa mere fut sept ans en mariage; / tous les jours, au matin, se batoit par usage. / Du mal que il souffroit luy palit le visage, / Mais a nulle personne ne disoit son courage.* (Vv. 317-324).

Forment estoit aïmez de tous bons crestiens;  
 Tout le tresor saint Pierre donna aux povres gens.  
 Tel estoit il des biens de Dieu celestiens  
 Que il ne lui challoit des biens terrestriens. (Vv. 569-576).

4.2. La *Istore de saint Gregoire* è un breve testo in prosa che costituisce l'articolo n° 198 nel cod. Firenze, Bibl. Mediceo-Laurenziana, Med.-Pal. 141, della fine del Trecento.<sup>62</sup> Si tratta di un leggendario di *vitae* in prosa (e in misura minore di testi d'altro genere) ordinate secondo l'anno liturgico: 203 articoli, per la più parte versioni della *Legenda aurea*; un gruppo di testi<sup>63</sup> è estraneo alla tradizione del leggendario di Iacopo da Varazze: essi si dispongono nel volume secondo una duplice modalità ordinatrice (a) intercalati agli articoli tratti dalla *Legenda*, e posti nel giorno della festività del santo; (b) organizzati in una sorta di supplemento alla fine del leggendario (n° 187-203).<sup>64</sup> La storia di tali testi è, per quanto possibile, ricostruita da Meyer: almeno una quindicina sono presi da altri leggendari francesi conservati; per gli altri, fra cui *IsGr*, la fonte non pare individuabile, e Meyer propende a considerarle meno versioni appositamente redatte per il leggendario fiorentino che recuperi da altre collezioni di cui s'è persa nozione.

La ricostruzione della storia compositiva del cod. Laurenziano esemplifica bene la vicenda 'editoriale' che generò, nel corso del Trecento, le grandi collezioni agiografiche in prosa francese, e ne lumeggia la fase terminale: quella in cui gli articoli redatti da Iacopo da Varazze si imposero ai volgarizzatori, sostituendo le fonti precedenti: *libelli* agiografici latini dedicati a serie di santi, o collezioni in volgare di minore portata.<sup>65</sup>

<sup>62</sup> Attualmente legato in due volumi (dal XVIII sec.), il codice formava un solo tomo di ff. 2+CCCXXX+5 (bianchi), aperto da 2 ff. non num. di *table* (con rinvio ai ff. e ai mesi a cui appartengono i santi); trascritto su 2 colonne, per 42 righe; mm 340 × 250. In f. CCCXXXb si legge: *Sachant tout cil qui ceste legende liront qu'ele fu parescripte le xiiij<sup>e</sup> jour du mois d'Aoust, nuit de le assomption de la benoite Vierge Marie, l'an de grasce mil iij<sup>e</sup> iiii<sup>e</sup> et xix. Et l'escrpsi Jehans li Escoghiers, demourans [a] Arras en le rue de l'abeye, entre l'ospitale S. Julien et la rue du Pré*. Tutte le informazioni su fisionomia e struttura del codice vengono dalla dettagliata *analyse* di Meyer 1904 (alle pp. 43-45 edizione di *IsGr*, ripresa da Sol [1977: 400-402]).

<sup>63</sup> Secondo Meyer almeno 47 (ma il numero potrebbe essere precisato solo con un'analisi non superficiale dei testi).

<sup>64</sup> Composto da: (n° 187) Giacomo l'interciso (27 nov.); (188) Crisante e Dario (25 ott.); (189) Sermone sulla Concezione (8 dic.); (190) Barbara (4 dic.); (191) Mauro (4 genn.); (192) Servazio (13 magg.); (193) Richier (26 apr.); (194) Colomba (31 dic.); (195) Eufrazia (19 marz.); (196) Saturnino di Tolosa (29 nov.); (197) Pastre; (198) Gregorio; (199) sulla prima chiesa romana dedicata alla Vergine, al tempo di Liberio; (200) Giovanni Paolo; (201) papa Pelagio papa; (202) su Maometto (seguito del cap. 181); (203) dedicazione della chiesa.

<sup>65</sup> Thompson (1999: 19-20, 35) riassume in modo efficace le risultanze delle ricerche di Meyer (1906: 396-429) "Les légendiers français en prose [...] furent créés petit à petit par des éditeurs anonymes à travers un processus graduel de traduction et de recompilation. Le légendier français en prose s'accrut au cours du treizième et quatorzième siècle par l'ajout de sections à un petit group initial de 'passions', les vies des apôtres et des premiers martyrs [...] Ces légendiers finirent par comprendre un grand nombre de vies, et par constituer des collections [...] volumineuses et [...] de copies luxueuses destinées à être présentées à de riches patrons. Malgré les éditions successives, il est permis de concevoir le légendier français en prose comme une collection unique qui évolue au cours du treizième et au début du quatorzième. Ses éditeurs successifs en ont modifié et redistribué les récits, en incorporant des de nouveaux 'blocs' de textes dans le corpus existant. Ces blocs ont pu soit être copiés de manière sélective à partir d'un légendier plus ancien, soit venir d'un *libellus* (un 'petit livre' comprenant un ou plusieurs

L'ingresso della vita apocrifa di Gregorio in tale collezione risponde alla stessa logica che si è individuata a proposito dei leggendari in volgare di area germanica, e non è il caso di tornarci su. È invece il caso di segnalare come la più significativa innovazione imposta all'intreccio da *IsGr* (non è chiaro se da un eventuale antigrafo oitanico, o se dal modello latino) sia perfettamente congruente alla nuova collocazione della *legenda*.<sup>66</sup>

La prima notte di nozze Gregorio entra, come d'abitudine, *en un privé lieu per regarder les tables et plourer*. La moglie lo vede non vista, scopre le tavole, e con esse la verità:

[...] quant elle l'ot lut, si vint en se cambre moult pensive. Adont Grigores li dist qu'ele se couchast. Celle respondi que point ne coucheroit avoec lui pour l'eure, mais moult li priaa qu'il li desist qui il estoit. Et il respondi que point ne li diroit pour le present.

Adont la dame li dist: "Grigores fieus, je ay lut che qui est escript dedens les tables, et si ai congnaissance du drap d'or que tu as vesti: saches que tu es mes fieus et je sui te mere". Quant Grigores sceut che, si fu dit au pule qu'il estoit moult proismes a le princesse, et que li mariages ne se pooit entretenir. Et quant il ot la demouré une espasse de tamps, si se parti Grigores et laissa tout le temporel, et dist que jamais ne cesseroit *si aroit fait le penanche du pechiét que ses peres et se mere avoient fait*. Et s'en ala en .j. lontan paiis ou il se mist en un grant forés, et la, sur une haulte roche, fist une cele pour se mansion, et la fu grant espasse de tamps en faisant grandes abstinences, en juner, | en villier, en vestant le haire, en continuant en orison [...].

Il corsivo è mio: cancellando l'inconsapevole incesto il solo peccato di cui Gregorio può farsi carico è quello dei genitori. Sebbene la stringatezza del testo non possa offrire evidenze certe in merito, mi pare ragionevole suggerire che tale scelta sia relata alle modificazioni intervenute fra XII e XIII sec. nella dottrina penitenziale della Chiesa, spostando l'asse dell'interesse dei confessori dall'atto peccaminoso in sé all'intenzionalità che lo governa;<sup>67</sup> in un certo senso essa risponde a una questione su cui s'è affannata molta della letteratura sulla *legenda* a cui s'è fatto riferimento nelle n. 5 e 12: se, stando alla discussione sulla natura del peccato elaborata a partire dalla riflessione di Abelardo, l'intenzione al male conta più dell'atto, Gregorio non può essere davvero colpevole di un incesto avvenuto per ignoranza e senza volontà, e dunque non si giustifica la gravità della penitenza sulla roccia.<sup>68</sup> Da questo punto di vista *IsGr* si rivela più attento di *VGr* ad agganciare l'intreccio al contesto della sua contemporaneità: un contesto in cui la Chiesa ha vinto la sua battaglia coi laici per il controllo del *bon usage* di matrimonio e parentela (è davvero rilevante che Gregorio si preoccupi di spiegare al popolo che il suo matrimonio non è valido giusta lo *ius canonicum*, per eccesso di *proximitas* parentale!) e la riflessione sul sacramento della penitenza ha

---

récits, circulant indépendamment d'un légendier compilé). Chaque section thématique (martyrs, confesseurs, vierges) pouvait aussi être augmentée par l'ajout de nouveaux groupes de textes traduits préalablement"; "A part quelques cas exceptionnels qui remontent à la période primitive des *legendaria*, quand les collections originels étaient constituées de vrais *libelli*, la plupart des éditeurs ne travaillaient pas *ab ovo*: ils ne composaient pas leurs collections à partir de ces courts textes autonomes. Ils procédaient presque toujours en partant d'œuvres qui avaient déjà été organisées par leurs prédécesseurs les plus immédiats".

<sup>66</sup> Cito da Meyer (1904: 44) / Sol (1977: 402)

<sup>67</sup> Sullo sviluppo della teologia penitenziale tra XII e XIII sec. cfr. Anciaux 1949 e Payen (1967: 38-70).

<sup>68</sup> Gravità che invece è perfettamente logica se si sottrae l'intreccio all'obbligo d'essere *speculum* di un dibattito 'contemporaneo' su colpa e penitenza.

abbandonata il rigido limite della colpa oggettiva. Un contesto che, in ultima analisi, contribuì in modo non lieve ai dinamismi ideologici attivi nella lunga storia della fortuna del Tipo 'Gregory on the Stone'.

#### Riferimenti bibliografici

- Aarne, A. / Thompson, S. (1961), *The Types of the Folktale: A Classification and Bibliography*, Helsinki, Suomalainen Tiedsakatemia.
- Anciaux, P. (1949), *Le théologie du sacrement de penitence au XII<sup>e</sup> siècle*, Louvain-Gembloux, Neuwelaerts-Duculot.
- Archibald, E. (2001), *Incest and the Medieval Imagination*, Oxford, Clarendon Press.
- Avalle, D'A. S. (1962), "Le origini della quatrina monorima di alessandrini", in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*: I, 116-190 (= *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani* VI).
- Birkhan, H. (hrsg. v.) (1976), *Festgabe für O. Höfler zum 75. Geburtstag*, Wien-Stuttgart, Braumüller.
- Boesch-Gajano, S. / Sebastiani, L. (a c. di) (1984), *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, L'Aquila, Japadre.
- Boitani, P. / Mancini, M. / Vàrvaro, A. (dirr.) (1999), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, I/1, "La produzione del testo", Roma, Salerno.
- Boitani, P. / Mancini, M. / Vàrvaro, A. (dirr.) (2003), *Lo Spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, III. "La ricezione del testo", Roma, Salerno.
- Bologna, C. (1984), "Fra devozione e tentazione. Appunti su alcune metamorfosi nelle categorie letterarie dall'agiografia mediolatina ai testi romanzi medievali", in Boesch-Gajano / Sebastiani (1984: 263-363).
- Boureau, A. (1984), *La Légende dorée. Le système narratif de Jacques de Voragine*, Paris, Cerf.
- Burgio, E. (1991), "La fonte del Gregorius di Hartmann von Aue. In margine ad alcune recenti ricerche", *Medioevo romanzo* XVI: 141-187.
- Burgio, E. (a c. di) (1993a), *La vie de saint Grégoire*, Venezia, Cafoscarina.
- Burgio, E. (1993b), "Quellenforschung e diffusione nell'Occidente medievale della vita apocrypha di san Gregorio: un regesto bibliografico", *Annali di Ca' Foscari* XXXII, 1/2: 57-101.
- Burgio, E. (a c. di) (1995), "Legenda de misier Sento Alban", Venezia, Marsilio.
- Burgio, E. (2003), "Il pubblico della letteratura religiosa nella Francia settentrionale", in Boitani / Mancini / Vàrvaro (2003: 53-78).
- Burgio, E. (c.s.), recensione di Archibald 2001, in c.s. in *Revue critique de Philologie romane*.
- Burgio, E. (c.s.<sup>2</sup>), "Schede sulla tradizione antico-francese dei *Dialogi* di Gregorio Magno", comunicazione al seminario di studi *I Dialogi di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche tradizioni*, Firenze, Certosa del Galluzzo, 21-22 novembre 2003, in c. s. negli Atti.
- Careri, M. (et aliae) (2001), *Album des manuscrits français du XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma, Viella.
- Cingolani, S. (1985), "Conservazione di forme, adattamento e innovazione. Note preliminari sulla metrica della letteratura religiosa francese tra XI e XIII secolo", *Cultura neolatina* XLV 45: 23-44.
- Cingolani, S. (1987), *Le "Vite" di Sant'Alessio. Studio sulla letteratura religiosa in versi francesi fra XI e XII secolo*, Tesi di Dottorato inedita, Roma, Università "La Sapienza".
- Cornagliotti, A. (2003), "Gregorio Magno e la *Regula* di San Benedetto", in Boitani / Mancini / Vàrvaro (2003: 331-356).

Testo consegnato per la stampa il 9 luglio 2004;  
 pubblicato in *Ricezione e riuso dell'agiografia in volgare (note sulla tradizione della «Vie de saint Grégoire»)*, in *Riscritture del testo medievale: dialogo tra culture e tradizioni*, atti del convegno (Bergamo, 14-15 novembre 2003), a c. di M. G. Cammarota, Bergamo, Sestante, 2005, pp. 87-13

- Dembowski, P. F. (éd. p.) (1977), *La vie de sainte Marie l'Égyptienne, versions en anciens et en moyen français*, Genève, Droz.
- Dorn, E. (1967), *Der sündige Heilige in der Legende des Mittelalters*, München, Fink.
- Elema, J. / Van der Wal, R. (1963), "Zum Volksbuch *Eine schöne merkwürdige Historie des heiligen Bischofs Gregorii auf dem Stein genannt*", *Euphorion* LVII: 292-320.
- Falconer, S. (1958), "An Irish Translation of the Gregory Legend", *Celtica* IV: 52-95.
- Fant (éd. p.) (1887), *Légende de saint Grégoire, rédaction du XIV<sup>e</sup> siècle, publiée d'après le manuscrit de la Bibliothèque nationale de Paris*, Upsala.
- Frosini, G. (1996), "Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di 'Barlaam e Iosafas'", *Studi medievali* XXXVII: 1-63.
- Frosini, G. (1999), "Dall'Oriente all'Occidente: il romanzo di Barlaam e Iosafas. Circolazione e utilizzazione dei testi", *I quaderni del M.Æ.S.* II: 113-143.
- Gnädinger, L. (1972), *Eremitica. Studien zur altfranzösischen Heiligenvita des 12. und 13. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer.
- Guerreau-Jalabert, A. (1988), "Inceste et sainteté: la *Vie de saint Grégoire* en français", *Annales ESC* XLIII: 1291-1319.
- Guggenbühl, Cl. (1998) *Recherches sur la composition et la structure du ms. Arsenal 3516*, Basel-Tübingen, Francke.
- Keller, C. (hrsg. v.) (1914), *Die mitttelenglische Gregoriuslegende*, Heidelberg-New York, Winter-Stechert & Co.
- Klapper, J. (hrsg. v.) (1914), *Erzählungen des Mittelalters in deutscher Übersetzung und lateinischem Urtext*, Breslau, Marcus.
- Kleist, W. (1973), *Die erzählende französische Dit-Literatur in "quatrains alexandrins monorimes"*, Hamburg, Buske.
- Hoepffner, E. (1935), *Les Lais de Marie de France*, Paris, Nizet.
- Laurent, F. (1998), *Plaire et édifier. Les récits hagiographiques composés en Angleterre aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Champion.
- Legge, M. D. (1963), *Anglo-Norman Literature and Its Background*, Oxford, Clarendon.
- Leurquin, A.-F. (2001), scheda sul cod. Arsenal 3516, in Careri (2001: 139-142).
- Luongo, S. (1999), "Dal verso alla prosa", in Boitani / Mancini / Vàrvaro (1999): 613-646.
- Meale, C. M. (ed. by) (1996), *Women and Literature in Britain 1150-1500*, Cambridge, Cambridge U. P.
- Merk, J. (1946), *Die literarische Gestaltung des altfranzösischen Heiligenleben bis Ende des 12. Jahrhunderts*, Zürich, Affoltern.
- Meyer, P. (1887), recensione di Fant (1887), *Romania* XVI: 173-174.
- Meyer, P. (1904), "Notice du ms. med.-pal. 141 de la Laurentienne", *Romania* XXXIII: 1-49.
- Meyer, P. (1906), "Légendes hagiographiques en français", in *Histoire littéraire de la France*, Paris, Imprimerie nationale, XXXIII: 328-458,
- Naetebus, G. (1891), *Die nichtlyrischen Strophengestalt des Altfranzösischen. Ein Verzeichnis*, Leipzig.
- Neumann, Fr. (hrsg. v.) (1958), *Hartmann von Aue: Gregorius. Der "gute Sünder"*, Wiesbaden, Brockhaus.
- Nobel, H. (1957), "Schuld und Sühne in Hartmanns *Gregorius* und in der fröhscholastischen Theologie", *Zeitschrift für deutsche Philologie* LXXVI: 42-79.
- Oesterley, H. (hrsg. v.) (1872), *Gesta Romanorum*, Berlin, Weidmann.
- Oestmann, S. Th. (hrsg. v.) (1815), *Legenda Sancti Gregorii Suecana*, Greifswald (Diss.).
- Ohly, F. (1976a), *Der Verfluchte und der Erwählte. Von Leben mit der Schuld*, Opladen, Westdeutschen Verlag.
- Ohly, F. (1976b), "Desperatio und Praesumptio. Zur theologischen Verzweiflung und Vermessenheit", in Birkhan (1987: 499-556).

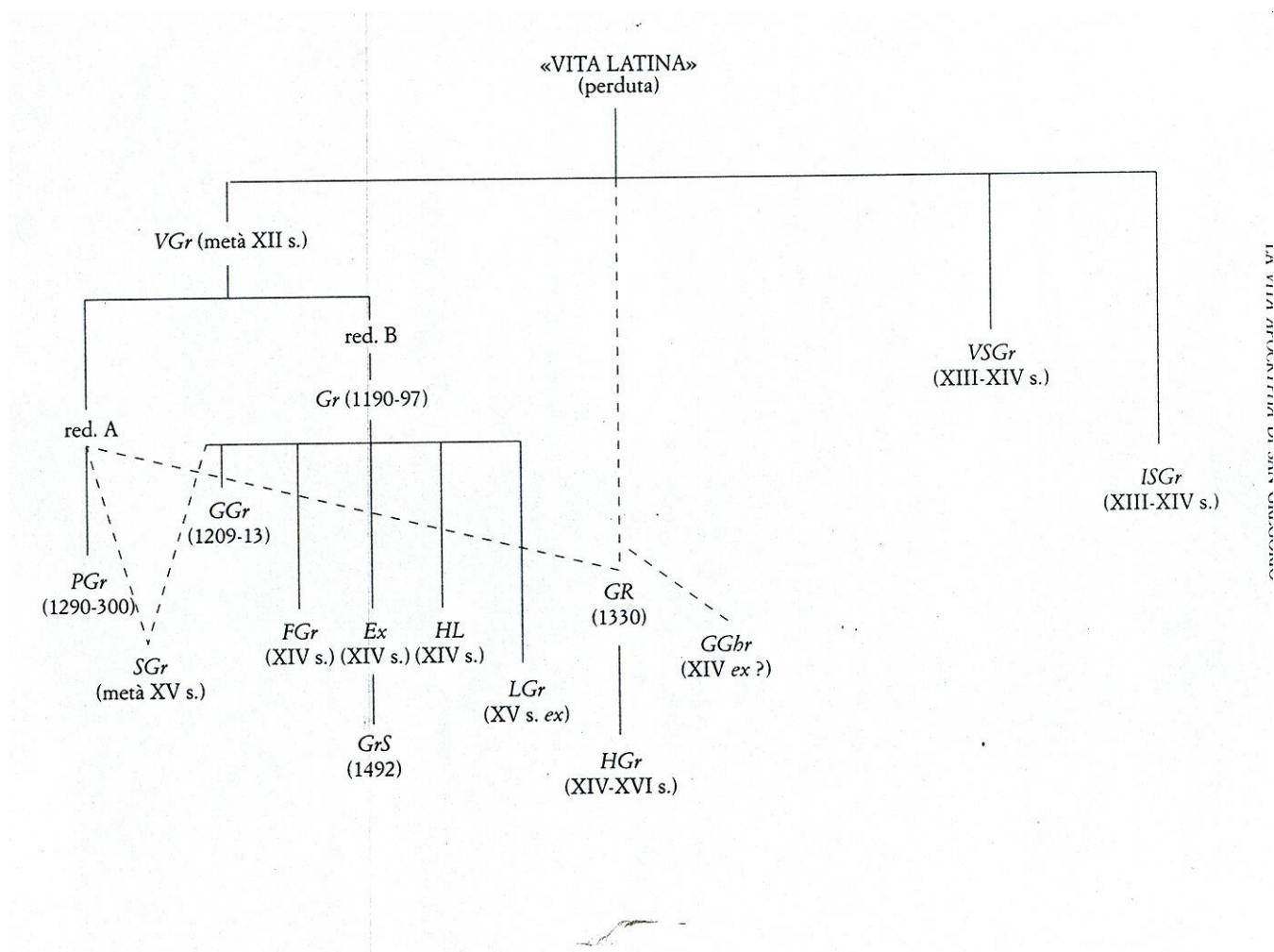
- Ornato, E. (1985), "Les conditions de production et de diffusion du livre médiéval (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Quelques considérations générales", in Ornato (1997: 97-116).
- Ornato, E. (1997), *La face cachée du livre médiéval*, Roma, Viella.
- Paris, G. / Pannier, L. (éd. p.) (1872), *La vie de saint Alexis*, Paris, Franck.
- Payen, J.-Ch. (1967), *Le motif du repentir dans la littérature française médiévale (des Origines à 1230)*, Genève, Droz.
- Plate, B. (hrsg. v.) (1983), *Gregorius auf dem Stein*, Darmstadt, WBG.
- PL, *Patrologiae latinae cursus completus*, acc. J.-B. Migne, Parisiis, 1841-1864.
- Roques, G. (1996), recensione di Burgio (1993a), *Zeitschrift für romanische Philologie* CXII: 154-157.
- Roques, M. (1922), "Sur deux particularités métriques de la *Vie de saint Grégoire*", *R* XLVIII: 41-61.
- Rychner, J. (1978), "Observations sur le style des deux poèmes de Clermont: la *Passion du Christ* et la *Vie de saint Léger*", in Rychner (1985: 1-19).
- Rychner, J. (1985), *De saint Alexis à Villon*, Genève, Droz.
- Segre, C. (1974), *La tradizione della "Chanson de Roland"*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Tocchet, M. (a c. di) (1995-1996), "*Comedia de Luçistela*". *Pieza teatral inédita del manuscrito II-460 de la Biblioteca de Palacio*, Tesi di Laurea (M. Ciceri-E. Burgio dirr.), Venezia, Univ. Ca' Foscari, Fac. di Lingue e letterature straniere.
- Schilling, J. (hrsg. v.) (1986), *Arnold von Lübeck Gesta Gregorii Peccatoris*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Schmeller, J. A. (hrsg. v.) (1842), "*Fabula de Gregorio Peccatore*", *Zeitschrift für deutsches Altertum* II: 486-500.
- Schwenke, O. (1967), "Gregorius de grote sündler. Eine erbaulich-paränetische Prosaversion der Gregorius-Legende im zweiten Lübecker Mohnkopf-Plenarium", *Jahrbuch des Vereins für niederdeutsche Sprachforschung* XC: 63-88.
- Sol, Hendrik B. (éd. p.) (1977), *La Vie du pape Grégoire*, Amsterdam, Rodopi.
- Stammler, W. (1963), *Spätlese des Mittelalters*, I. *Weltliches Schrifttum*, Berlin.
- Szkillnik, M. (éd. p.) (1993), *L'histoire des moines d'Égypte, suivie de la vie de saint Paul le Simple*, Genève, Droz.
- Thompson, J. J. (éd. p.) (1999), *Wauchier de Denain, «La Vie mon signeur seint Nicholas le beneoit Confesseur»*, Genève, Droz.
- Van der Lee, A. (1969), "Zur Tradition der Gregorsage", *Levende Talen* CCLXI: 576-586.
- Vàrvaro, A. (1999), "Il testo letterario", in Boitani / Mancini / Vàrvaro (1999): 387-422.
- Wogan-Browne, J. (1996), "*Clerc u lai, muïne u dame: Women and Anglo-Norman Hagiography in the Twelfth and Thirteenth Century*", in Meale (1996: 61-85).
- Woledge, B. / Clive, H. P. (ed. b.) (1964), *Répertoire des plus anciens textes en prose française depuis 842 jusqu'aux premières années du XIII<sup>e</sup> siècle*, Genève, Droz, 1964: 27-28,

ANNESSO

LA TRADIZIONE DELLA LEGGENDA DI SAN GREGORIO  
(CON UNO STEMMA PROVVISORIO)

- VGr* *Vie de Saint Gregoire*, in versi 8aa (1150-1160ca., Francia N [Piccardia o Normandia], ← *estoire* latina; 2 redd. A e B) [ed.: Burgio 1993a].
- CL* *Comedia de Luçistela*, testo teatrale (1585-1590ca., Spagna, ← *GR*) [ed.: Tocchet 1995-1996].
- Ex* *De Albano: Soror concipit a fratre et post contractavit matrimonium. Hystoria rara, sed graciosa, exemplum* in prosa latina (XIV sec., Germania, in una collezione esemplare di ambiente domenicano, ← *Gr?*) [ed. Klapper 1914: 90-93].
- FGrp* *Fabula de Gregorio peccatore*, in esametri latini quantitativi (XIV sec., Germania, ← *Gr*) [ed. Schmeller 1842].
- GGrh* *Geineamhain Ghrigoir*, in prosa irlandese (XV ex., Irlanda, ← *GR* [?]) [ed.: Falconer 1958].
- GGr* Arnold von Lübeck, *Gesta Gregorii peccatoris*, in dimetri giambici latini (1209-1213, ← *Gr*) [ed.: Schilling 1986].
- Gr* Hartmann von Aue, *Gregorius*, in versi 8aa (1190-1197, medio-altotedesco, ← *VGr* B) [ed.: Neumann 1958].
- GR* *De mirabili divina dispensatione et ortu Beati Gregorii pape*, in *Gesta Romanorum*, LXXXI, prosa latina (1330ca., Inghilterra/Germania [?]; ← *estoire* latina [?] / *VGr* A [?]) [ed. Oesterley 1872: 399-409].
- GrS* *Gregorius de grote Sünder*, in prosa bassotedesca (1492, Lubecca, ambiente francescano, ← *Ex*) [ed. Schwenke 1967].
- HGr* *Eine schöne merkwürdige Historia des heiligen Bischofs Gregorii auf dem Stein genannt*, in prosa tedesca (XV-XVI sec., Germania, ← *GR*) [cfr. Elema / Van der Wal 1963].
- HL* *Gregorius auf dem Stein*, prosa tedesca (XIV sec., Germania, poi confluito nel leggendario *Der Heiligen Leben*, ← *Gr*) [ed.: Plate 1983].
- IsGr* *Istore de saint Grigore*, in prosa (XIII ex.-XIV in., Piccardia, ← *estoire* latina [?]) [ed.: Meyer 1904].
- LGr* *Von sant Gregorio auf dem stein*, prosa tedesca (XV ex., Baviera [?], parte della *ProsaPassional Redaktion*, ← *Gr*) [ed.: Stammler 1963: 17-19, 84].
- LSGr* Johannes Matthiae (m. 1524), *Legenda Sancti Gregorii Suecana*, prosa svedese, ← *HL*) [ed.: Oestmann 1815].
- PGr* *The Legend of Pope Gregory*, in versi 8abababab (1290-1300, Inghilterra S; medio-inglese, ← *VGr* A [?]) [ed.: Keller 1914].
- SGr* *Van Sante Gregorio up dem mer*, prosa *mittelfränkisch* (metà XV sec., ← *Gr* [?] / *VGr* A [?]) [ed. Stammler 1963: 9-17, 83-84].
- VsGr* *Vie de Monseigneur Saint Gregoire* in versi 12aaaa (XII ex.-XIII ex., Francia O, ← *estoire* latina [?]) [ed.: Sol 1977: 367-399].





Testo consegnato per la stampa il 9 luglio 2004;  
 pubblicato in *Ricezione e riuso dell'agiografia in volgare (note sulla tradizione della «Vie de saint Grégoire»)*, in *Riscritture del testo medievale: dialogo tra culture e tradizioni*, atti del convegno (Bergamo, 14-15 novembre 2003), a c. di M. G. Cammarota, Bergamo, Sestante, 2005, pp. 87-13